# INNI

## DI SANTA CHIESA

*PARAFRASI POETICA*

DI

PASQUALE MARGOLFO

*Vol. II.*

SECONDA EDIZIONE




NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PACI

1826.



# INNO XLIV.

*Pel Vespro del Sabato, e della Domenica di Passione.*

Onorio Fortunato, scrittore del VI. secolo, fu compositore di quest' Inno. Nell esporre i pregi di quel sagro legno, su cui l' Autor della vita volle per noi morire, dimostra come verificossi la profezia di Davide, il quale disse - *Divulgate tra le genti che il Signore ha preso possesso del suo Regno* - S. Giustino Martire assicura, che la parola *a ligno* citata dall' autor dell' Inno, manca nella nostra volgata, ma leggeasi nel testo Ebraico, dal quale fu cancellata per astuzia de' perfidi Giudei. Finalmente rimarcar si fa che questo sagrato legno, sul quale venne scandagliato il prezzo di tutto il Mondo, fu poi la chiave, che ci aprì le Porte del Cielo, giusta il dir d' Isaia, - *E ti darò la chiave della casa di Davide sopra il di lui omero, ed aprirà* -.

I.

Già trionfano i vessilli
Di chi regge il Mondo intero,
Già si vede il gran mistero
De la Croce sfolgorar.
Su quel tronco morir volle
Chi di vita fu l' Autore,
La sua morte, al peccatore
Fè la vita riacquistar.

---

1.

*Vexilla Regis prodeunt,*
*Fulget Crucis mysterium,*
*Qua vita mortem pertulit,*
*Et morte vitam protulit;*

2.

Ei soffrì che cruda lancia
  Gli squarciasse il sagro lato,
  Da quel core innamorato
  Sangue, ed acqua allor sgorgò.
Per lavare i nostri falli
  Scaturì quell' acqua pura,
  E quel Sangue dalla dura
  Schiavitù ci liberò.

3.

Ecco alfin del Re Davidde
  Avverati i fidi accenti,
  Che in fatidici concenti
  Pien del Nume profferì.
Egli a' popoli dicea:
  Già distese l' ampio Regno
  Il mio Dio, che sovra un legno
  Il suo Trono stabilì.

---

2.

*Quae vulnerata lanceae*
  *Mucrone diro, criminum*
  *Ut nos lavaret sordibus,*
  *Manavit unda, et sanguine.*

3.

*Impleta sunt, quae concinit*
  *David fideli carmine,*
  *Dicendo nationibus:*
  Regnavit a ligno Deus.

4.

Arbor bella, e luminosa,
Quel Regal purpureo ammanto,
Che ti copre, forma il vanto,
E la gloria tua maggior.
Da un eccelso e degno ceppo
Fosti tu bel tronco eletto,
Per tenerti avvinto e stretto
L' innocente Redentor.

5.

Fosti tu quel fausto legno,
Cui toccò tener sospeso
L' infinito e dolce peso,
Che del Mondo il prezzo fu.
Qual bilancia lo librasti,
Onde poi perdè l' Inferno
Ricca preda, e pien di scherno
Ne restò per tua virtù.

---

4.

*Arbor decora, et fulgida,*
*Ornata Regis purpura,*
*Electa digno stipite*
*Tam sancta membra tangere:*

5.

*Beata, cujus brachiis*
*Pretium pependit saeculi,*
*Statera facta corporis,*
*Tulitque praedam Tartari.*

6.

Salve, o Croce avventurosa,
Nostro pegno, e nostro bene,
Salve, o sola, e dolce spene
Dell' afflitta Umanità.
Or che il tempo ci rammenta
Il patir di un Dio, ridona
Grazie ai giusti, a' rei perdona
Col far pompa di pietà.

7.

Sagrosanta Triade Augusta,
Che di vita sei sorgente,
Ogni spirto riverente
Ti si prostri ognora appiè.
Sol Te lodi, e della Croce
A chi vuoi vittoria dare,
Triade santa ah! non sdegnare
Donar larga, e pia mercè.

---

6.

*O Crux ave spes unica*
*Hoc passionis tempore*
*Piis adauge gratiam,*
*Reisque dele crimina.*

7.

*Te, fons salutis Trinitas,*
*Collaudet omnis spiritus:*
*Quibus Crucis victoriam*
*Largiris, adde praemium. Amen.*

## INNO XLV.

*Pel Mattutino della Domenica di Passione.*

Onorio Fortunato fu anche l' artefice di quest' Inno, con cui dimostra, che se l' ingannator serpente là nell' orto di Eden diè morte all' uomo col frutto di un albero, ha voluto il Figliuol di Dio ripararne i danni con un altro salutifero legno. E poichè avea egli determinato di patir per l' uomo, ce lo rappresenta umile e sofferente fin dal primo istante della di lui nascita, essendosi contentato un Dio immenso di starne tra fasce ristretto, e di giacer sul fieno, sottoponendosi così, come uomo, alle umane miserie.

I.

I labbri ormai si sciolgano
E da ciascun si canti
Quai de la pugna celebre
Furo i trionfi, e i vanti;
Quai palme, e quai vittorie
La Croce riportò.
Si narri come l' inclito
Gran Redentor fu vittima,
E vincitor mirabile,
Che Averno debellò.

---

1.

*Pange, lingua, gloriosi*
*Lauream certaminis,*
*Et super Crucis trophaeo*
*Dic triumphum nobilem,*
*Qualiter Redemptor Orbis*
*Immolatus vicerit.*

1.

La frode usata al misero
Progenitor, che stolto,
Del pomo rio cibandosi,
Cadde fra lacci avvolto,
Destò pietà magnanima
In seno al gran Motor;
E allor fissò l' Altissimo
Di compensar gli orribili
Danni del legno infausto
Col legno vincitor.

3.

Opra sì grande l' ordine
Del nostro ben chiedea,
Onde con arte eludere
L' infame astuzia, e rea
Del traditor, che insidie
È intento a macchinar.

---

2.

*De parentis protoplasti*
*Fraude Factor condolens,*
*Quando pomi noxialis*
*In necem morsu ruit,*
*Ipse lignum tunc notavit,*
*Damna ligni ut solveret.*

3.

*Hoc opus nostrae salutis*
*Ordo depoposcerat,*
*Multiformis proditoris*
*Ars ut artem falleret;*

Piacque al buon Dio di renderci
Col mezzo stesso il vivere,
Con cui quell' angue perfido
Morte ci venne a dar.

4.

De' tempi giunto il termine,
Volle dal Tron superno
Mandar quì l' Unigenito
Divin suo Figlio eterno,
Rettor di tutti gli uomini,
Supremo Re del Cielo.
Carne nel sen purissimo
Ei si degnò di assumere
De la gran Donna, e nascere
Cinto di umano vel.

5.

Vagisce fanciul tenero
In vil presepe angusto,

---

*Et medelam ferret inde,*
*Hostis unde laeserat.*

4.

*Quando venit ergo sacri*
*Plenitudo temporis,*
*Missus est ab arce Patris*
*Natus Orbis Conditor,*
*Atque Ventre Virginali*
*Carne amictus prodiit.*

5.

*Vagit infans inter arcta*
*Conditus praesepia;*

Da l' alma Madre Vergine
Quel corpicciuolo augusto
Tra scarsi lini e poveri
Ravvolgere si fà.
Tra fasce un Dio si umilia ,
O amore incomprensibile !
E mani , e piè fa stringersi
Per darci libertà.

6.

Onor si renda e gloria
Al Padre , al suo Figliuolo ;
Ed al Divin Paraclito ,
Che nella essenza un solo
Sono , ma indivisibili ,
Sebben distinti in Tre.
Il Santo , l' adorabile
Lor nome il Mondo veneri
Con culto , omaggio , e applauso
Di Amor , Speranza , e Fe'.

---

*Membra pannis involuta*
*Virgo Mater alligat ,*
*Et Dei manus , pedesque*
*Stricta cingit fascia.*

6.

*Sempiterna sit beatae*
*Trinitati gloria ;*
*AEqua Patri , Filioque :*
*Par decus Paraclito.*
*Unius Trinique nomen*
*Laudet Universitas. Amen.*

## INNO XLVI.

*Per le Laudi della Domenica di Passione*

Si vuole che quest' Inno sia opera di Venanzio, il quale minutamente descrive con esso tutto ciò, che di acerbo, e di obbrobrioso sofferse l' adorabile Redentore. Passa indi ad encomiar nuovamente quel sagro legno, sovra cui l' umanato Figliuol di Dio esalò lo spirito nelle mani dell' eterno suo Genitore. Dirige in seguito teneri accenti alla Croce medesima, chiamandola fedele, giacchè i soli Cristiani credono in lei - *sembrando* ( al dir dell' Apostolo ) *scandalo a' Giudei*, *a' Gentili pazzia* - Proccura finalmente di destare nei nostri cuori un pietoso compatimento verso Gesù Crocifisso.

1.

Compita la carriera
Dal Redentor già si era
Di ben sei lustri e più;
Fioriva in Lui quaggiù
L' età più forte:
E allor, qual mansueto
Agnello, andò pur lieto
Se stesso ad immolar,
E in Croce ad incontrar
Per l' uom la morte.

---

1.

*Lustra sex qui jam peregit*
*Tempus implens corporis,*
*Sponte libera Redemptor*
*Passioni deditus,*
*Agnus in Crucis levatur*
*Immolandus stipite.*

2.

Ma qual bevanda amara
  Di fiel gli si prepara!
  Da chiodi, e spine stà
  Trafitto, e aperto gli ha
  Ria lancia il core.
La Terra e 'l mare inonda
  Quel Sangue, che gli gronda
  Con l' acqua insiem dal sen,
  Fin gli astri irriga appien
  Quel sagro umore.

3.

Croce fedel beata!
  Arbor la più pregiata!
  Qual selva mai ne diè
  Un tronco eguale a te
  In fiore, e in frutto!

---

2.

*Felle potus ecce languet:*
  *Spina, clavi, lancea*
  *Mite corpus perforarunt;*
  *Unda manat et cruor;*
  *Terra, pontus, astra, Mundus,*
  *Quo lavantur flumine.*

3.

*Crux fidelis inter omnes*
  *Arbor una nobilis!*
  *Silva talem nulla profert*
  *Fronde, flore, germine:*

O legno! o chiodi! illeso
Serbate il dolce peso:
Godete in sostener
Degli Angeli il piacer,
L' Autor del tutto.

4.

Arbor sublime, e altera
Deh! piega i rami e fiera
Non sii col tuo Signor;
Tempra il natio rigor
Sì crudo, e strano.
Ah! per pietà men tese
Le membra in te distese
Accogli, e 'l rio martir
Omai fa raddolcir
Del tuo Sovrano.

---

*Dulce ferrum, dulce lignum,*
*Dulce pondus sustinent.*

4.

*Flecte ramos, arbor alta,*
*Tensa laxa viscera,*
*Et rigor lentescat ille,*
*Quem dedit nativitas;*
*Et superni membra Regis*
*Tende miti stipite.*

5.

O sagro eccelso legno
Tu di portar sei degno
La vittima immortal,
Che dal venen fatal
Già il Mondo terse.
Qual Arca tu ne guidi
In bei sicuri lidi,
Giacchè per gran destin
Il sangue del Divin
Agnel ti asperse.

6.

O eterna, ed infinita
Distinta e non partita
Gran Trinità, che quì
Reggi le Sfere, e i dì,
La Terra, e 'l mare;

---

5.

*Sola digna tu fuisti*
*Ferre Mundi victimam,*
*Atque portum praeparare*
*Arca Mundo naufrago;*
*Quam sacer cruor perunxit*
*Fusus Agni corpore.*

6.

*Sempiterna sit beatae*
*Trinitati gloria;*
*Æqua, Patri, Filioque;*
*Par decus Paraclito.*

Il Santo, l' Uno, il Trino
Gran Nome tuo Divino,
Come si adora in Ciel,
Possa ciascun fedel
Glorificare.

---

*Unius, Trinique nomen*
*Laudet Universitas. Amen.*

## INNO XLVII.

*Pel Vespro della solenne Commemorazione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Per concessione di varj Sommi Pontefici sono stati a particolar privilegio permessi alcuni Ufizj proprj di certe solennità. Tra queste vengono annoverate quelle della Passione del Redentore; del di Lui prezioso Sangue; della sagra Sindone, de' Chiodi, e della Lancia. I seguenti tre Inni appartengono all' Ufizio della Passione. L' autor di essi ci è ignoto.

Con questo primo intanto vengono i fedeli incitati a condolersi degli aspri martirj sofferti dall' umanato Dio per nostro amore. Vien indi rappresentato il funesto quadro degli scherni, de' tradimenti, de' flagelli, e di tutte le pene in somma, che al di Lui sagratissimo corpo recarono un generale sconcerto, tal che se n' era lo stesso Dio precedentemente lagnato per bocca di Geremia, allorchè disse - *O tutti voi, che passate per la via, osservate, e vedete se vi sia dolore, che uguagli il dolor mio.*

I.

Divote e tenere
Stille di pianto
Versate a rivoli,
Occhi pietosi,
E in tristi gemiti
Sfogate intanto
Cuori dogliosi.

---

I.

*Moerentes oculi spargite lacrymas*
*Et luctu resonent intima cordium,*

Io narro i strazii ,
E il rio tormento
Dato dagli empii
Al Nume vero ;
Il Deicidio
Io quì rammento
Lugubre e fiero.

2.

La truce, ed orrida
Turba de' sgherri,
Ebbra di barbaro
Cieco furore,
Ecco già scagliasi
Con aste, e ferri
Contra il Signore.
Ahi quale orribile
Scempio ferino
Quei mostri eseguono!
Chi lo percuote
Sull' adorabile
Capo Divino,
Chi su le gote.

---

*Illatas refero Numini ab impiis*
*Poenas, et fera vulnera.*

2.

*Accincta heu! gladiis turba satellitum*
*Arreptum Dominum fustibus impetit,*
*Nunc caedit colaphis, nunc quatit horridis*
*Divinum caput ictibus.*

3.

Nè l' esecrabile
  Atroce scena
  Finir quì vedesi ;
  Per man d' ingrato
  Vile carnefice
  Cristo in catena
  Vien trascinato.
Ve' come un perfido
  Contra il Sovrano
  De' Cori Angelici
  Tosto rivolto ,
  Con la sacrilega
  Nefanda mano
  Lo fiede in volto !

4.

Udite o popoli :
  Del sommo Nume
  L' alto Unigenito
  Depresso langue ,
  Mentre da gli omeri
  Per terra a fiume
  Ne scorre il sangue ,

---

3.

*Haud finis sceleri : traditur improbo*
  *Christus carnifici ; nec mora, barbarus*
  *In Regem supremum non timet , impio*
    *Ausu , vertere dexteram.*

4.

*Audite o populi : Numen amabile ,*
  *Manante ex humeris undique sanguine ,*

Gl' inesorabili
  Crudi tiranni
  Vieppiù percuotonc
  Quell' innocente ;
  Ed egli tacito
  Di tanti affanni
  Soffre il torrente.

5.

Ma chi le lagrime
  Frenar potrà ,
  Or che le indomite
  Turbe ribelli
  Trovata han già
  Più cruda spezie
  D' aspri flagelli ?
Già gli conficcano
  Sul sagro crine ,
  E fino al cerebro ,
  Ahi duol funesto !
  Serto che d' ispide
  Pungenti spine
  Tutto è contesto.

---

*Lictoris rabidi sustinet impetum ,*
  *Et vocem premit innocens.*

5.

*Quis non illacrymet ! Jam nova condidit*
  *Tormenta indomitae gentis iniquitas ,*
  *Infigit cerebro , proh dolor! efferis*
  *Sertum vepribus asperum.*

6.

Oh abbominevole
  Strano delitto!
  Un Dio poi cingono
  D'aspre ritorte,
  E lo conducono
  Così al prescritto
  Luogo di morte.
Quivi fra l'avide
  Spietate squadre,
  Carco di obbrobrii,
  Di ambasce, e d'onte,
  Mentre lo spirito
  Rende al gran Padre,
  China la fronte.

7.

A Lui, che spasimi
  Sì fieri, e acuti
  Soffrì pe' miseri
  Mortali rei,
  Quaggiù si rendano
  Sempre i dovuti
  Vanti e trofei:

---

6.

*Heu crimen! trahitur funibus improbis*
*Funesti Dominus supplicii ad locum*
*Illic oppetiit funere spiritum*
*Patri restituens suo.*

7.

*Passo pro miseris tam fera vulnera*
*In terris resonet debita gloria;*

E l' uman Genere
Sull' Etra ognora
Innalzi l' inclito
Gran Nome eterno,
Nome terribile,
Che in Ciel si adora,
E 'l teme Averno.

---

*Sacrumque assidue nomen in Aethera*
*Humanum genus efferat. Amen.*

## INNO XLVIII.

*Pel Mattutino della solenne Commemorazione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Vien con questo secondo Inno continuata la descrizione de' patimenti del Redentore. Ci si fa rimarcare, come volle egli finir la preziosa vita sovra un infame patibolo, essendosi renduto per noi, come l'Apostolo ci rammenta - *Obbediente sino alla morte, e alla morte di Croce*; tal che non ebbe nè tampoco a disdegno di farsi coi scellerati confondere; e così restò avverato ciò che di Lui predetto avea Isaia - *Ed è stato trà malfattori riputato* -.

I.

Da quell' infausto legno
Mira che pende un Dio,
Che sangue gronda, e 'l fio
Paga del nostro error.
Mira le sagre mani
In quali acerbi modi
Sono con aspri chiodi
Trafitte al tuo Signor.

---

I.

*Aspice infami Deus ipse ligno*
*Pendet, effuso madidus cruore;*
*Aspice immiti manus alma clavo*
*Finditur alte.*

2.

Qual malfattor lo tratta
La turba de' Giudei,
E tra due vili rei
Lo fa così morir.
Tal fu dell' empia gente
Il perfido volere.
Oh disuman piacere!
Oh barbaro desir!

3.

Ahi, che il pallor di morte
Covre l' Augusta fronte;
Carco di affanni, e d' onte
Ei piega il capo alfin.
Chiude già gli occhi, e l' alma
Vinta da estrema pena,
Rende di merti piena,
Al Genitor Divin.

---

2.

*Hunc, velut pravi sceleris ministrum,*
*Inter indignos medium latrones*
*Cerne: crudelis fuit ista gentis*
*Dira voluntas.*

3.

*Pallet heu! vultus; caput ecce lassum*
*Flectitur, clausis oculis, Redemptor*
*Spiritum, sacro meritis onustum*
*Fundit ab ore.*

4.

Cuor mio, se tu non tergi
  Col pianto il proprio errore,
  Dirò che non sei cuore,
  O ferreo cuor sei tu.
Per te l'eterno Figlio
  Confitto venne in Croce,
  Condotto a morte atroce
  Sol per tua colpa fu.

5.

Gloria si renda al pio
  Nume immortal Sovrano,
  Che a prò del Germe Umano
  Si venne ad immolar;
Che qual clemente Padre
  Volle di amore in segno,
  Il nostro fallo indegno
  Col sangue suo lavar.

---

4.

*O cor, aes durum superas, gemendo*
  *Ni scelus tergas: tua culpa Christum*
  *Stipiti affixit: tua culpa morti*
    *Subdidit atrae.*

5.

*Sit Deo aeternum decus omne in aevum,*
  *Qui pius nostri generis Redemptor,*
  *Criminis labem miseris nocentem*
    *Sanguine tersit. Amen.*

## INNO XLIX.

*Per le Laudi della solenne Commemorazione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Ripiglia l' Autor di questo terzo Inno la dolente istoria della Passione del Redentore. Ce lo addita moribondo sulla Croce, che prega il Divin Padre, e ch' esalò lo spirito all' aspetto della propria Genitrice. Allude indi alle mirabili cose, ch' ebbero luogo dopo siffatta crudele strage. Il Sole per pietà della morte del suo Fattore di oscuro ammanto covrissi; i sepolcri si disserrarono; i monti, il mare, il Cielo in somma, e la Terra diedero non equivoci segni dell' orrido avvenimento in guisa tale, che Dionigi l' Areopagita, benchè vivente allora tra le tenebre del Gentilesimo, sorpreso alla vista di sì funesta catastrofe di cose, non dubitò di enunciare - *O la macchina del Mondo è per disciogliersi, o l' Autor di essa è in patimenti.*

1.

Qual terribile è mai questa
D' aspri crucii ria tempesta!
Di Gesù trafitto in Croce
Far vegg' io governo atroce.
Da' malvagi è vilipeso;
Degli strazj al grave peso,
Come mite Agnello, in pace,
Muto, ed umile soggiace.

---

1.

*Saevo dolorum turbine*
*Jactatur, atris obrutus*
*Poenis, acerba sustinens*
*Redemptor affixus Cruci.*

2.

Quelle mani eccelse invitte
Crudelmente son trafitte,
E da' chiodi perforati
Ambi sono i piè beati.
Il bel cor, l' amabil seno,
Il sembiante suo sereno,
E le membra palpitanti
Son di sangue, ohimè! grondanti.

3.

Ma gemente volto al Padre
Raccomanda l' empie squadre;
Alza poi la voce, e muore.
Della Madre intanto il core,
Benchè resti asciutto il ciglio,
Vien già meno ... ahi Madre! ahi Figlio!
Giusto duol gl' ingrati petti
Un tuo strale omai saetti.

---

2.

*Pedes, manusque horribili*
*Clavi cruentant vulnere;*
*Cor, vultus, artus, pectora*
*Sacro redundant sanguine.*

3.

*Flet, orat, et clamans obit:*
*Cor Matris ictum concidit.*
*Heu Mater! heu Fili! dolor*
*Ingrata frangit pectora.*

4.

I sepolcri, i sassi, i monti,
Le colline, i campi, i fonti,
I ruscelli, i fiumi, il mare
Scuoter veggonsi, e tremare;
Al gran caso orrendo e fiero
Si perturba il Mondo intero,
E si squarcia il vel del Tempio
Per l' orror del tristo scempio.

5.

Piangon gli Astri, il Ciel, la Luna;
Ecco il Sole in veste bruna,
Geme il Mondo; e l' uomo intanto
Può frenar sul ciglio il pianto?
O mortali d' ogni etate,
D' ogni sesso, ah! sì versate
Dai vostri occhi a mille a mil
Lagrimose amare stille.

---

4.

*Montes, sepulchra, saxaque,*
*Scinduntur; arva, flumina,*
*Rupes, et aequor contremunt,*
*Templique velum scinditur.*

5.

*Sol, luna, Coelum, sydera*
*Plangunt, et Orbis ingemit:*
*O vos viri, vos parvuli,*
*Nuptae, puellae, plangite.*

6.

Della Croce al sagro aspetto
Si percuota ognuno il petto;
Unga pria le sagrosante
Perforate dive piante;
Poi di lagrime le asperga,
Con le chiome alfin le terga,
E vi stampi ognor vivaci
Amorosi e dolci baci.

7.

O gran Vittima innocente,
D' infinito amore ardente,
Che il tuo sangue quì versando
Scacci alfin la colpa in bando!
Acquistar così Tu vuoi
Ai redenti figli tuoi
L' adottiva, e bella sorte,
Ch' apre lor del Ciel le Porte.

---

6.

*Adstate moerentes Cruci,*
*Pedes beatos ungite,*
*Lavate fletu, tergite*
*Comis, et ore lambite.*

7.

*Tu charitatis victima,*
*Ut nostra tollas crimina,*
*Nobis salubri perficis*
*Adoptionem sanguine.*

8.

O Divin Figliuol superno,
Vita pace, e gaudio eterno
Deh! ti rendi per noi frali
Infelici, e rei mortali;
Quì ci sii Tu luce, e guida,
Ove inganno, e notte annida,
E nell' alta tua magione
Ci sii gloria, e guiderdone.

---

8.

*Nostra ergo pax, et gaudium*
*Sis vita, Jesu, et praemium,*
*Sis ductor, et lux in via,*
*Merces, corona in Patria. Amen.*

## INNO L.

*Pel Vespro della solennità del prezioso Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Allo Stato Veneziano venne conceduto l' Ufizio proprio della enunciata solennità. Cerca l' ignoto Autor di quest' Inno d' incitarci sulle prime ad una tenera compassione verso l' esangue corpo del Divin Redentore, con invitarci all' accompagnamento de' sagri di Lui funerali. Ne fa quindi riflettere che se il primo Adamo ci apportò la morte, il secondo Adamo, che fu l' Uomo-Dio, ci diè la vita con la propria morte, ond' è che l' Apostolo dicea - *Sia ringraziato Dio, che ci ha dato la vittoria per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo* - Passa inoltre ad esporci l' infinito merito di quel prezioso Sangue, e ci avverte finalmente, che resi una volta mondi in tal salubre bagno, badiamo a non più immergerci nel lezzo vile de' falli.

I.

Di giulivi bei canti sonori
Le contrade rimbombino, e i monti,
E la gioja del cor su le fronti
De' mortali si vegga brillar.
Van giovani, e vecchi in due Cori
Alternando divoti concenti,
E si veggan con fiaccole ardenti
A piè grave i lor passi avanzar.

---

1.

*Festivis resonent compita vocibus;*
*Cives laetitiam frontibus explicent:*
*Taedis flammiferis ordine prodeant,*
*Instructi pueri, et senes.*

2.

Noi frattanto farem rimembranza
Di quel Sangue, che il Verbo Umanato
Sparse allor che sul tronco spietato
De la Croce trafitto morì;
di Fede, di Amore, e Speranza
Nel prestargli l'omaggio dovuto,
Abbia ancora di pianto un tributo,
Chi per noi tante pene soffrì.

3.

Ahi! che il primo colpevole Adamo,
Col suo fallo di morte il veleno
Trasfondendo de' posteri in seno,
Danni all'uomo, e rovine apportò.
Ma una tenera occhiata volgiamo
A la bella pietà del secondo
Giusto Adamo, e vedremo che al Mondo
La salvezza, e la vita donò.

---

2.

*Quem dura moriens Christus in arbore*
*Fudit multiplici vulnere sanguinem,*
*Nos facti memores, dum colimus decet*
*Saltem fundere lacrymas.*

3.

*Humano Generi pernicies gravis*
*Adami veteris crimine contigit;*
*Adami integritas, et pietas novi*
*Vitam reddidit omnibus.*

4.

Se un sospiro, una languida voce
Dell' eterno Figliuolo, che muore,
Ode in Cielo il Divin Genitore,
E a que' prieghi negarsi non sa;
Nel mirarlo sul legno di Croce
Derelitto, spirante, ed esangue,
Or placato sarà da quel Sangue,
E perdono donar ci dovrà.

5.

A chi bagna in quel Sangue le vesti
Ogni macchia, ogni neo si cancella,
Divien l' alma più candida, e bella,
Nuovo acquista leggiadro splendor.
Somigliante a' bei Spirti celesti,
Più non cura il vil Mondo profano,
E al cospetto del Nume Sovrano
Ogni grazia ritrova, e favor.

---

4.

*Clamorem validum, summus ab Æthere*
*Languentis Geniti si Pater audiit,*
*Placari potius Sanguine debuit,*
*Et nobis veniam dare.*

5.

*Hoc quicumque stolam Sanguine proluit,*
*Abstergit maculas, et roseum decus,*
*Quo fiat similis protinus Angelis,*
*Et Regi placeat, capit.*

6.

Ma dal retto sentiero non sia
Che per poco ei ritorca le piante,
Miri sempre la meta, e costante
Ove ha l'occhio ivi corra il suo piè.
Di quel Nume la mano sì pia,
Che nel corso gli appresta sostegno,
Compensarlo saprà nel gran Regno
Con eterna abbondante mercè.

7.

Sii propizio, o buon Padre, con quei,
Che col Sangue Divin del tuo Figlio
Di sottrarre ti piacque all' artiglio
Del tartareo nimico crudel:
Se Tu assisti, fortifichi, e bei
Col Divino tuo Spirto i mortali,
Sommo Nume, noi miseri, e frali
Chiama alfine a lodarti nel Ciel.

---

6.

*A recto instabilis tramite postmodum*
*Se nullus retrahat, meta sed ultima*
*Tangatur; tribuet nobile praemium*
*Qui cursum Deus adjuvat.*

7.

*Nobis propitius sis Genitor potens:*
*Ut quos Unigeni Sanguine Filii*
*Emisti; et placido Flamine recreas,*
*Coeli ad culmina transferas. Amen.*

INNO LI.

*Pel Mattutino della solennità del prezioso Sangue di nostro Signor Gesù Cristo.*

Nobilissima è la figura, di cui si avvale sulle prime l'autor di quest' Inno per mostrarci l' infinita Misericordia di un Dio, il quale se una volta punì il Mondo reo con l' acque del Diluvio, volle poi col prezioso Sangue del proprio di Lui Divin Figliuolo salvarlo. Ne fa inoltre riflettere come il padrone si addossò la iniquità del servo per soddisfare la pena del delitto da costui commesso di lesa Maestà Divina. E finalmente c' incoraggia con additarci qual difensore sta per noi presso l' Altissimo, che appunto è quel vivo Sangue, alla cui vista la suprema Giustizia resta placata - *Un Avvocato* ( dice le Evangelista S. Giovanni ) *abbiamo noi presso il Divin Padre* -

I.

Se sdegnato Iddio sommerse
L' empio Mondo un dì nell' acque
Quando il pio Noè gli piacque
Entro l' Arca conservar;
Volle alfin che la pietade
Riportasse il suo trofeo,
E col Sangue il Mondo reo
Si degnò poi di lavar.

---

I.

*Ira justa Conditoris,*
*Imbre aquarum vindice,*
*Criminosum mersit Orbem,*
*Noe in Arca sospite:*
*Mira tandem vis amoris*
*Lavit Orbem Sanguine.*

2.

La felice Terra aspersa
Da così salubre umore,
Rivestì novel colore,
E di spine si spogliò.
Di bei fiori ampia famiglia
Germogliò sul verde prato,
E qual nettare il più grato
L' aspro assenzio diventò.

3.

L' atro suo velen depose
L' angue rio, nè per le selve
Più si videro le belve
Ebbre d' ira, e di furor.
Questo è il nobile trionfo
Da l' Agnel già riportato
Quando fu per l' uom svenato,
E gli fu squarciato il cor.

---

2.

*Tam salubri terra felix*
*Irrigata pluvia,*
*Ante spinis quae scatebat,*
*Germinavit flosculos,*
*Inque nectaris saporem*
*Transiere absynthia.*

3.

*Triste protinus venenum*
*Dirus anguis posuit,*
*Et cruenta belluarum*
*Desiit ferocia:*
*Mitis Agni vulnerati*
*Haec fuit victoria.*

4.

O saper Divino immenso,
Che confondi ogni sapere!
O gran cor, chi mai tacere
La clemenza tua potrà?
Era il servo reo di morte,
Ma il buon Re pagonne il fio,
E così placò di un Dio
L' oltraggiata Maestà.

5.

Provocato a la vendetta
Quando è il Ciel da nostre offese,
In quel Sangue le difese
Legge il Giudice Divin.
All' aspetto di quel Sangue
Disarmato il Nume resta,
E de' mali la tempesta
Dileguar si vede alfin.

---

4.

*O scientiae supernae*
*Altitudo impervia!*
*O suavitas benigni*
*Praedicanda pectoris!*
*Servus erat morte dignus,*
*Rex luit poenam optimus,*

5.

*Quando culpis provocamus*
*Ultionem Judicis,*
*Tunc loquentis protegamur*
*Sanguinis praesentia:*
*Ingruentium malorum*
*Tunc recedant agmina.*

6.

L' uman Germe, riscattato
Da Te sommo Autor di vita,
Riconosca l' infinita
Tua bontà nel raro don.
Grato ei laudi ognor ti renda,
Giacchè in Cielo al Padre accanto,
Ed insiem coll' Amor Santo
Hai con Lor comune il Tron.

---

6.

*Te Redemptus laudet Orbis,*
*Grata servans munera,*
*O salutis sempiternae*
*Dux, et auctor inclyte,*
*Qui tenes beata regna*
*Cum Parente, et Spiritu. Amen.*

## INNO LII.

*Per le Laudi della solennità del prezioso Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Continua l'autor di quest' Inno ad esporre i vantaggi che l'uomo ha riportato dallo spargimento del Divino Sangue. Toccando di passaggio le pene dal Redentor sofferte, fa vedere come contentossi Egli di farsi, per così dire, dal torchio premere, e versare il suo Sangue sino all'ultima goccia, per darci una Redenzione fuori misura, mentre una sola stilla sarebbe stata sufficiente a redimere mille Mondi, ond'è che a ragione dicea l'Apostolo - *siete stati comprati a gran prezzo* - ed a tal proposito esclamava il dottor S. Agostino - *Ecco Cristo ha patito; ecco il mercadante dimostra le merci; ecco il prezzo, che ha renduto; ecco il Sangue, che ha sparso* - Vien l'Inno conchiuso con un tenero invito ai fedeli, onde tuffarsi in tale salutevole lavacro.

I.

O sagrosante piaghe
Del gran Figliuol Divino,
Umile a voi m' inchino
Pegni d' immenso amor!
Da voi di Sangue vivo
Si veggono i ruscelli
Sgorgar perenni e belli
Per nostro bene ognor.

---

I.

*Salvete Christi vulnera,*
*Immensi amoris pignora,*
*Quibus perennes rivuli*
*Manant rubentis Sanguinis.*

2.

Gli Astri in splendor vincete,
  Il balsamo in odore,
  Rosa soave, o fiore
  Al par di voi non v' è.
Cedono a voi le gemme
  In pregio, ed in bellezza,
  Di voi minor dolcezza
  Conserva il mele in se.

3.

Oh qual sicuro asilo,
  Quale ineffabil calma.
  In voi ritrova un' alma,
  Che viensi ad annidar!
Invan l' audace ardire
  Degl' infernali mostri
  In tai beati chiostri
  Si sforza penetrar.

---

2.

*Nitore stellas vincitis,*
  *Rosas odore, et balsama,*
  *Pretio lapillos Indicos,*
  *Mellis favos dulcedine.*

3.

*Per vos patet gratissimum*
  *Nostris asylum mentibus,*
  *Non huc furor minantium*
  *Unquam penetrat hostium.*

4.

In quel Pretorio oh quante
  Fiere percosse e crude
  Scendono a carni nude
  A flagellar Gesù!
Del prezioso Sangue
  Di quante stille e quante
  Quel corpo è già grondante,
  Che lacerato fu!

5.

Di spine un serto, ahi duolo!
  Strazj ferali, ed onte
  Arreca a quella fronte,
  Sede di Maestà.
Forargli e mani, e piedi
  Con ferrei acuti chiodi
  Osò con empj modi
  La umàna crudeltà.

---

4.

*Quot Jesus in Praetorio*
  *Flagella nudus excipit!*
  *Quot scissa pellis undique*
  *Stillat cruoris guttulas!*

5.

*Frontem venustam, proh dolor!*
  *Corona pungit spinea:*
  *Clavi retusa cuspide*
  *Pedes, manusque perforant.*

6.

In questa guisa Ei volle
Finir quaggiù la vita,
Ma non credè compita
L' opra di amor così.
Volle che morto ancora
Gli fosse il sen squarciato,
E allor dal sagro lato
Gemino umor gli uscì.

7.

Per dar sovrabbondante
Riscatto all' uomo oppresso,
Il Redentor se stesso
Al torchio assoggettò.
Lasciando se in obblio
L' amante Nazareno,
Goccia di sangue in seno
Per se non riserbò.

---

6.

*Postquam sed ille tradidit*
*Amans, volensque spiritum,*
*Pectus feritur lancea,*
*Geminusque liquor exilit.*

7.

*Ut plena sit Redemptio*
*Sub torculari stringitur;*
*Suique Jesus immemor,*
*Sibi nil servat Sanguinis.*

8.

O voi, che immersi siete
Nel fango vil de' falli,
Correte ai bei cristalli
Del fonte d' ogni ben.
A tal salubre bagno
Corrano l' alme immonde;
Chi tuffasi in quest' onde
Puro diventa appien.

9.

A Chi sul Trono eterno
Del Padre a destra siede,
Che il proprio Sangue diede
Per disserrarne il Ciel;
Che poi con l' almo Spirto
Ne confermò i Credenti,
Di grazie i rendimenti
Tributi ogni fedel.

---

8.

*Venite quotquot, criminum*
*Funesta labes inficit,*
*In hoc salutis balneo*
*Qui se lavat mundabitur.*

9.

*Summi ad Parentis dexteram*
*Sedenti habenda est gratia,*
*Qui nos redemit Sanguine,*
*Sanctoque firmat Spiritu. Amen.*

## INNO LIII.

*Pel Vespro della solennità della Sagra Sindone.*

Dopo la morte del Redentore, il nobile Decurione Giuseppe di Arimatea recossi verso la sera del Venerdì sul luogo del supplizio, dove raccolse l'estinto Divin Corpo in un lenzuolo per dargli sepoltura. Tal Velo, chiamato Sindone, in cui dovettero restar impressi gli augusti segni delle sagrosante ferite del Nazareno, ha data occasione, onde celebrarsene dalla Chiesa la solennità con l'Ufizio proprio conceduto alla Real Casa di Savoja, e de' cui Inni si fa qui l'esposizione.

Col primo di essi intanto vengono i fedeli sollecitati alla pia adorazione de' preziosi, e salutari monumenti di nostra Redenzione, rimasti impressi in quella sagra Sindone. A questa rivolgendo ciascuno col pensiero una pietosa occhiata non potrà non rattristarsi della ferale tragedia avvenuta a cagione del comun fallo, che spontaneamente per amor dell'uomo si addossò l'Agnello Divino, il quale al dir d'Isaia *Veramente soffrì i nostri languori, e portò le nostre iniquità.*

I.

All' adorabile
Vel sagrosanto,
Degno di accogliere
Del Redentore
Il corpo esanime,
Rendiam col canto
Gloria ed onore.

---

I.

*Gloriam sacrae celebremus omnes*
*Sindonis laetis recolamus hymnis,*

Ciascun deh! veneri
Gl' invitti segni,
Che all' uman Genere,
Per lor virtute
Alta, e mirabile,
Sicuri pegni
Son di salute.

3.

Pegni augustissimi
Di eterna vita,
Che l' alma Sindone
Impressi tiene
Del preziosissimo
Sangue, che addita
Salvezza, e bene.
Di Croce sciolsero
L' Uom-Dio già estinto
Pie mani, ed umili;
E 'l vel beato,
In cui l' avvolsero,
Rimase intinto
Di umor sagrato.

---

*Et piis votis monumenta nostrae*
*Certa salutis.*

2.

*Quae refert semper veneranda Sindon*
*Sanguine impressis decorata signis;*
*Dum Cruce ex alta tulit involutum*
*Corpus Jesu.*

3.

Quel Velo annunzia
Gli acerbi affanni,
Che l' Unigenito
Figliuol superno
Soffrì per toglieje
L' uom dai tiranni
Lacci di Averno.
Ei fu, che tenero
L' error ferale
Del padre incauto
Commiserando,
Sovra un patibolo
Si fe' mortale,
Morte atterrando.

4.

Ve' quella immagine
Come dolente
Il petto livido
Mostra, e le mani
Forate, e lacere
Dall' empia gente
In modi strani.

---

3.

*Reddit haec saevos animo dolores,*
*Quos tulit casum miseratus Adae,*
*Christus humani Generis Redemptor*
*Morte perempta.*

4.

*Saucium ferro latus, atque palmas,*
*Et pedes clavis lacerata flagris,*

Ecco l' effigie
De le Divine
Piante, dell' inclite
Membra squarciate,
E delle tempie,
Su cui le spine
Fur conficcate.

5.

Or dove trovasi
Chi chiuda in pett
Un cor sì ferreo,
Senza che un lago
Di amare lagrime
Versi al cospetto
Di tale immago?
Chi senza gemere,
E con serena
Fronte rivolgere
Gli occhi potria
Ai chiari indizii
Di quella scena
Sì trista e ria?

---

*Membra, et infixam capiti coronam*
*Monstrat imago.*

5.

*Quis pius siccis oculis, et absque*
*Intimi cordis gemitu notata,*
*Vivaque indignae simulacra mortis*
*Cernere possit?*

6.

Signor, l'orribile
Nostro delitto
Fu l' empia causa,
Onde i Giudei
Morir ti ferono
Quaggiù trafitto
In mezzo ai rei.
La vita perdere
Se abbiam voluto,
E Tu per gli uomini
Pagasti il fio;
È il nostro vivere
A Te dovuto
Pietoso Iddio.

7.

O eterno ed Unico
Divino Figlio,
Che il Sangue spargere
Per noi volesti,
E così liberi
Dal fiero artiglio
Tu ci rendesti;

---

6.

*Nostra cum solum tibi Christe culpa*
*Causa tantorum fuerit malorum,*
*Nostra debetur tibi vita: vitam*
*Dedimus ipsam.*

7.

*Sit tibi, Fili, decus atque virtus,*
*Qui tuo Mundum redimis cruore;*

A Te sia gloria,
Che insiem col Padre
E 'l Divo Spirito
Un Sol Dio siete,
E che immutabile
Su l' alte Squadre
L' Impero avete.

*Quique cum summo Genitore, et almo*
*Flamine regnas. Amen.*

## INNO LIV.

*Pel Mattutino della solennità della Sagra Sindone*

Il pio autore di questo secondo Inno della Sagra Sindone ci fa considerare come il padrone per difendere il servo, il giusto per salvare il reo volle dar la propria vita. C' incoraggisce quindi a militar da forti sotto tal Segno, e c' inculca il morire all' antica vita, cioè al peccato, affinchè possiamo con Cristo risorgere alla gloria.

1.

Oh! qual mistero altissimo
Palese a noi si rende!
L' Uom-Dio da vil patibolo
Insanguinato pende!

2.

Di reo vuol forma prendere
A pro del peccatore,
Soffre il buon Re pel suddito,
Per l' empio il giusto muore.

---

1.

*Mysterium mirabile*
*Luce nobis panditur,*
*Verus Dei cum Filius*
*Mortem cruentam sustinet.*

2.

*Caussam tuendo servuli,*
*Reique formam vestiens,*
*Pro servo herus suspenditur,*
*Pro sonte justus plectitur.*

3.

Restò l'acerbo scempio,
Dopo il trionfo invitto,
Impresso in quella Sindone,
Che accolse un Dio trafitto.

4.

Segni son di vittoria,
Che riportò quel Forte
Sul Mondo reo, sull' invido
Satanno, e sulla morte.

5.

Da quel possente vindice,
Che il Mondo ha riscattato,
Ciascun dee riconoscere
Un don così pregiato.

---

3.

*Necis manent insignia,*
*Impressa sacra in Sindone,*
*Quae post triumphum nobilem*
*Corpus cruentum involverat.*

4.

*Sunt mortis haec, et tartari,*
*Mundique victi insignia.*
*Trophaea sunt haec inclita*
*Ductoris invictissimi.*

5.

*Debemus ergo hanc gratiam*
*Nostrae salutis vindici,*

Oh come ben resistere
Saprem con tali insegne
Dell' Infernale Spirito
All' empie trame indegne!

6.

Morti al vetusto vivere,
Sorgiamo a nuova vita,
Al Ciel, dopo il Calvario,
Seco l' Uom-Dio c' invita.

7.

O Genitor benefico,
O egual Divin Figliuolo,
Di entrambi o Amor Paraclito,
Distinti in Tre, ma un Solo;
Voi che su l' alto Empireo
Un soglio eterno avete,
All' uom meschino e fragile
Tal grazia concedete.

---

*Ut daemonis contra dolos*
*Hac militemus tessera.*

6.

*Vitae vetustae mortui,*
*Surgamus in vitam novam,*
*Christum sequuti per crucem,*
*Christi fruemur gloria.*

7.

*Praesta Pater piissime,*
*Patrique compar Unice,*
*Cum Spiritu Paraclito*
*Regnans per omne saeculum. Amen.*

*

## INNO LV.

*Per le Laudi della solennità della Sagra Sindone.*

Non altro contiene quest' Inno se non che una divota, e tenera preghiera al Divin Salvadore, che in quella Sagra Sindone ci si offre a meditare tutto di sangue intriso, ed impiagato, non essendo rimasta nel di Lui sacrosanto Corpo parte veruna illesa da percosse, e ferite, giusta il dir d' Isaia - *Dalla pianta del piede sino alla sommità del capo non v' ha sanità in esso* -.

I.

A Te, cóme fossi
Presente, m' inchino,
A Te mi avvicino
Mio dolce Gesù;
Ti abbraccio, ti stringo,
Mia vita, mio bene,
E penso quai pene
Soffristi quaggiù.

---

I.

*Jesu dulcis amor meus,*
*Ac si praesens sis, accedo,*
*Te complector cum affectu*
*Tuorum memor vulnerum.*

2.

Oh come ten giaci
  Quì nudo, e ferito,
  Trafitto; e schernito
  Per l' uom peccator!
Ti miro in quel velo
  Negletto, ed avvòlto,
  Ti osservo nel volto
  Di morte il pallor.

3.

Prostrato ti adoro
  O sagro bel crine,
  Che cinto di spine
  Stai sangue a versar.
Dov' è nel tuo viso
  De' fiori il vermiglio?
  Dov' è quel tuo ciglio,
  Che il Ciel fa tremar?

---

2.

*O quam nudum hic te cerno,*
  *Vulneratum, et distensum;*
  *Inquinatum, involutum*
  *In hoc sacro tegmine.*

3.

*Salve caput cruentum*
  *Spinis, cujus dulcis vultus*
  *Immutavit suum florem,*
  *Quem Coeli tremit Curia.*

4.

O seno squarciato,
O piaga diletta
Gli omaggi deh accetta
Di un core fedel!
Tu più che la rosa
Sei florida e vaga,
Sei tu dolce piaga
Medela del Ciel.

5.

O mani trafitte
Da chiodi sì acuti,
Io vi offro i tributi
Di amore, e di Fè.
Mio buon Redentore
Quest' alma deh! fiedi,
E fa che a' tuoi piedi
Io resti con Te.

---

4.

*Salve latus Salvatoris,*
*Salve mitis apertura;*
*Super rosam rubicunda;*
*Medela salutifera.*

5.

*Manus sanctae vos avete,*
*Diris clavis perforatae;*
*Ne repellas me Salvator*
*De tuis sanctis pedibus.*

## INNO LVI.

*Pel Vespro della Festività della Sagra Lancia e de' Chiodi.*

I tre seguenti Inni fanno parte dell' Ufizio, anche proprio, conceduto allo Stato di Vienna dal Pontefice Innocenzio VI. Benchè si reciti tale Ufizio dopo la Domenica in Albis, pur tutta volta non si è creduto sconvenevole il situarne gl' Inni fra quelli della Passione, per essere analoghi al soggetto.

Or l' ignoto autore di essi ha voluto con questo primo invitare ogni labbro fedele ad encomiare quella Sagra Lancia, e que' Chiodi, per lo cui mezzo venne il Mondo rigenerato. E pur vero che tali acuti strumenti squarciarono l' amabilissimo Divin Corpo; ma furono, loro mercè, apert' i tesori delle immense divine Grazie, e divennero per l'uman Genere armi valevolissime a combattere l' Inferno, ond' è che l' Apostolo ci avverte col dire - *Vestite l' armatura di Dio, affinchè possiate star fermi contro le insidie del Demonio.*

I

Ogni fedel deh! snodi
Or la favella al canto,
E in dolci carmi ei lodi
Di quella Lancia il vanto,
Che aprendo il Divin cuore
Fe' salvo il peccatore.

---

1.

*Pange lingua gloriosae*
*Lanceae praeconium,*

In mezzo a trista scená
Sepp' ella rintracciare
Di un gran tesor la vena,
Onde di grazie un mare
Versa quel sagro lato,
Che fu da lei squarciato.

2.

Qual gemma mai pareggia
Un' asta sì felice,
O al par di lei fiammeggia?
Ella fe' l'infelice
Mondo tornare in vita
Con l' aspra sua ferita.
Il Divin cor toccando
Fe' acquisto del gran dono
Di forte scudo, e brando;
Armi quei Chiodi sono,
Che abbattere ben sanno
L' empio crudel Satanno.

---

*Quae reclusit praetiosae*
*Cataractae fluvium*
*Passo Christo dolorose*
*Pro salute gentium.*

2.

*Hasta gazis praeoptata,*
*Mundi pandit praetium;*
*Cordis factu praeparata*
*Fit sagitta fortium;*
*Arma clavi sunt beata*
*Contra vires daemonum.*

O dolce Lancia amata,
  Che in seno t' immergesti
  Di un Dio, dove beata
  Avida poi bevesti
  Quel prezioso e sacro
  Sangue, dell' uom lavacro.
Voi feste, o Chiodi cari,
  Sgorgar da que' bei rivi
  Copia di salutari
  Celesti umori, e vivi,
  Che i miseri mortali
  Mondarono dai mali.

4.

Il pellegrino, stanco
  Dal lungo suo viaggio,
  Appoggia all' asta il fianco;
  Infonde ella coraggio
  Al timido; e 'l guerriero
  Per lei diventa altero.

---

3.

*Dulcis hasta Dei latus*
  *Spoliasti Sanguine,*
  *Dulces clavi, qui reatus*
  *Expurgastis flumine;*
  *Ut sit Mundus emundatus,*
  *Et sanatus vulnere.*

4.

*Hasta fulcit viatores,*
  *Et timentes animat,*
  *Et ostenso bellatores*
  *Cordis succo roborat;*

Que' Chiodi, ah! sì quell' Asta
Dan tai pregiate stille,
Che una di lor sol basta
A far mill' alme e mille
Munir di santo ardire,
E di piacer gioire.

5.

O vincitor superno,
Che con la Lancia atterri
L'oste fatal di Averno,
Che il Cielo a noi disserri,
E con que' Chiodi dai
Riparo a' nostri guai;
Deh! rendici agguerriti
D'armi così possenti,
E resteran scherniti
Gli assalti fraudolenti
Dell' infernale antico
Nostro crudel nimico.

---

*Clavus firmat, et dat rores,*
*Pusillosque recreat.*

5.

*Jesu, victor inferorum,*
*Qui triumphas lancea,*
*Et virtute, qui, clavorum*
*Restaurasti omnia;*
*Fac ut horum nos armorum*
*Muniant praesidia. Amen.*

## INNO LVII.

*Pel Mattutino della Festività della Sagra Lancia, e de' Chiodi.*

Poichè la morte di Cristo portò la vita al Mondo, e restò sconfitto il Principe delle tenebre, vuole perciò l' autor di quest' Inno, che ogni Fedele, come se fosse la ricorrenza della Risurrezione del Salvatore, (lo che effettivamente è quando si recita tale Ufizio) tripudii di gioia per la rimembranza della Sagra Lancia, e dei Chiodi, i quali furono gli strumenti di una tanto salutare, e gloriosa morte. Quindi ne addita, che siccome i chiodi congiungono tenacemente due oggetti separati, così con affigger essi Cristo alla Croce fecero del pari che l' uom di vil fango formato avesse potuto alle Celesti, ed immortali cose congiungersi, e che dall' apertura fatta da quella Lancia nel Divin seno piovessero all' uomo tesori immensi, ed eterne ricchezze.

I.

L' arme invitte del gran Redentore
Facciàn eco col loro fragore
Della Pasqua alla gioja, e al piacer.
Se vittoria elle diero a' Credenti,
Sieno ognora que' chiodi presenti
Colla Lancia, e la Croce al pensier.

---

I.

*Paschali jubilo sonent praeconia*
*Armorum Domini, per quae victoria*
*Venit Christicolis, sint in memoria*
*Crux, et clavi, et lancea.*

2.

Fu di prede l'Inferno spogliato
Dalla Croce, ed a' giusti vien dato
Premio in Ciel della Lancia in virtù.
Fan que' Chiodi che l'uomo sì frale
Si congiunga col Nume immortale,
E 'l duol cangisi in gioja lassù.

3.

Quelle mani, que' piedi beati
Fur da' chiodi trafitti, e squarciati,
Venne aperto dall' asta quel sen:
Ed a rivi ne usciron gli umori
Di celesti bei doni, e favori,
Che recarono all' uomo ogni ben.

---

2.

*Crux apud inferos spoliat tartara,*
*Lancea superis tribuit praemia,*
*Clavi consociant Coelos, et infima,*
*Fletum mutant laetitia.*

3.

*Clavus dum figitur in Dei manibus,*
*Et dum demergitur in sacris pedibus,*
*Hasta dum fodicat latus, hominibus*
*Manat gratiae fluvius.*

4.

L' asta il seno Divin col ferire,
Sangue ed acqua ne fe' scaturire,
Che di giubbilo il Mondo colmò.
Or divoti con ilari fronti
Corriam tutti ai perenni bei fonti
Donde attigner la vita si può.

5.

Somma immensa mirabil Deitate
Mentre lodi a Te vengono date
Dagli Angelici Spirti nel Ciel;
Fa del pari che eterni tributi
Di rispetto al tuo nome dovuti
T' offra ogni alma divota e fedel.

---

4.

*Lancea saeviens in Dei pectore,*
*Et inde proferens aquam cum sanguine*
*Mundum laetificat impetus flumine;*
*Omnes ad aquas currite.*

5.

*Te, summa Deitas, Caelum magnificat,*
*Ordo Seraphicus laudibus insonat:*
*His noster pariter caetus se misceat,*
*Et in saecula Te canat.*

## INNO LVIII.

*Per le Laudi della Festività della Sagra Lancia, e de' Chiodi.*

Continuando l'autor di questo terzo Inno a discovrirci i vantaggi apportati al Genere umano da quella Lancia, che penetrò nel Divin seno, ci dimostra come Ella ci aprì le porte del Cielo. Paragona l'estinto Redentore a quel leone, che fu da Sansone atterrato. Siccome dalla bocca di quell' ucciso animale uscì del mele, di cui poscia lo stesso Sansone cibossi, così nell' immergersi quella Lancia nel cuore dell'Uomo-Dio apportò, col dargli la morte, la vita al peccatore, e ci produsse un cibo di vita eterna, qual' è appunto il sagro cibo Eucaristico. Conchiude l'autor dell' Inno la sua canzone implorando dal Redentor Divino la protezione di quelle armi, con le quali possano i fidi di lui seguaci valorosamente resistere ai fieri assalti del reo principe delle tenebre.

I.

Dal sen del Padre Altisssimo
Discese il Divin Figlio
Per liberare gli uomini
Dall' infernale artiglio.
Si fe' quaggiù trafiggere
Da chiodi, e lancia acuta,
E così volle adempiere
Il fin di sua venuta.

I.

*Verbum Supernum prodiens*
*Salvare quod perierat,*
*Hasta clavisque moriens*
*Complevit ad quod venerat.*

2.

O Lancia, che di gloria
Cinta e fregiata vai,
E che i rubelli spiriti
Tremar a un lampo fai;
Sei tu, che all' uman Genere,
Col dare a un Dio la morte,
Disserri dell' Empireo
L' auree felici porte.

3.

Da' squarci, che in Lui fecero
I chiodi, oh qual proviene
A noi dolcezza, e gaudio,
Piacer Celeste, e bene!
Bene immortal, pregevole,
Che vince nell' odore
I gigli soavissimi,
La rosa, e ogni altro fiore.

---

2.

*O gloriosa Lancea,*
*Timor, tremorque Daemonum,*
*Regna pandis siderea*
*Per sanctae necis meritum*

3.

*De clavorum stigmatibus*
*Emanat Mundi pretium,*
*E cunctis aromatibus*
*Spirans odorem caelicum.*

4.

Mentre si vede immergere
Nel sen dell' Uomo-Dio
Un ferro, ch' è del barbaro
Leon più fiero, e rio;
Fonte di amor benefico
Quel Forte e noi produce,
E un cibo assai più amabile
Del dolce mel ne adduce.

5.

Versa il gran Padre il calice
Del suo Divino sdegno
Sovra dell' Unigenito
Eterno amato Pegno;
Onde poterci ammettere
A quella sagra mensa,
Che a noi per alta grazia
Cibo vital dispensa.

---

4.

*In corde Christi mergitur*
*Mucro leone saevior:*
*De forti fons exoritur,*
*Cibusque melle dulcior.*

5.

*In Natum Pater phialam*
*Effundit iracundiae,*
*Ut nobis coenam maximam*
*Gratis suae det gloriae.*

6.

O Redentor, che giubbilo,
E gioja sei verace,
Che apporti alle nostr' anime
Vita, salvezza, e pace;
Del sagro latte, e nettare,
Che dal trafitto seno
Ti sgorga ah! fa che imbevere
Ciascun si possa appieno.

7.

Se festi il Mondo sorgere
Dal nulla, e 'l tutto puoi,
Deh! Tu ristora i miseri
Diletti figli tuoi.
Protegi ognor propizio
I forti scudi, e i dardi
Di quei, che qui combattono
Sotto de' tuoi stendardi.

---

6.

*O Christe, nostrum gaudium,*
*De vulnerato latere*
*Da lac, et vinum depluum*
*Ardente corde sugere.*

7.

*Precamur Auctor omnium:*
*Tu nostra sis refectio,*
*Tuorum quoque militum*
*Armorum sis protectio. Amen.*

## INNO LIX.

*Per la Domenica delle Palme.*

Sebbene quest' Inno non si reciti nelle ore Canoniche, ma se ne prevalga la Chiesa nella processione delle palme, pur tutta via si è creduto bene il non tralasciarsene la versione, ed annoverarsi qui per essere una sagra canzone molto tenera, ed elegante.

Teodolfo Vescovo di Orliens ne fu l' autore. Egli per false accuse fattegli presso l' Imperador Lodovico Pio, figliuol di Carlo Magno, trovavasi imprigionato nella Città di Andegavi. In passando per innanzi a quel carcere la processione delle palme, ch' era dall' Imperadore accompagnata, il prigionier Prelato aprì la finestra della prigione, pregollo di fermarsi alquanto, e di permettergli il cantar tai versi. L' ottenne, e dopo di aver ciò divotamente eseguito, fu immantinenti liberato, e restituito alla sua sede. D' allora in poi venne prescritto dal Pio Sovrano il cantarsi tale Inno in ogni anno nella ricorrenza di quella religiosa cerimonia. La Chiesa lo trovò adatto, e prender ne fece l' uso da tutta la Cristianità.

Con questa canzone adunque si tributano al Divin Redentore i dovuti onori: vengono gli eccelsi di Lui pregi esaltati, e si fa eco alle acclamazioni de' figliuoli d' Israello, da' quali venne Egli co' rami di olivo, tra la gioia, gli applausi, e gli evviva nelle porte di Gerusalemme accolto.

I.

O immortale Figliuol dell' Eterno,
Che cingesti per noi l' uman velo,
Tu sostieni la Terra, ed il Cielo,
Ed il tutto dipende da Te.

---

I.

*Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor,*

» A Te rendansi ognora gli omaggi,
» E di lode i dovuti trofei,
» Come fosti dai giovani Ebrei.
» Salutato qual Padre e qual Re.

2.

Tu sei Re d' Israello, Tu sei
Della Pianta Davidica il Fiore,
Tu che in nome del gran Genitore
Non isdegni qui volgere il piè.
» A Te rendansi ognora gli omaggi, ec.

3.

Tutt' i Spirti beati ne' Cieli
Ognor cántano i sommi tuoi vanti,
Ed il Mondo riscosso a quei canti,
Fa che ognuno gioisca con se.
» A Te rendansi ognora gli omaggi, ec.

---

*Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.*
℟. *Gloria, laus etc.*

2.

*Israel es tu Rex, Davidis et inclyta proles;*
*Nomine qui in Domini, Rex benedicte, venis.*
℟. *Gloria, laus etc.*

3.

*Coetus in excelsis te laudat Caelicus omnis;*
*Et mortalis homo, et cuncta creata simul.*
℟. *Gloria, laus etc.*

4.

Se all' incontro ti vennero i figli
Di Sionne coi rami di olivi,
Noi con prieghi, e con Inni giulivi
Ti chiediam quì raccolti mercè.
» A Te rendansi ognora gli omaggi, ec.

5.

Essi a Te, ch' eri presso a morire,
Di onor davano gli ultimi segni,
Noi coi cantici, mentre in Ciel regni,
Ti offriam voti di amore, e di Fè.
» A Te rendensi ognora gli omaggi, ec.

6.

O buon Re, che i lor plausi accogliesti,
Le nostr' umili offerte deh! accetta,
Giacchè ogni opra divota ti alletta,
E da Te ributtata non è.
» A Te rendansi ognora gli omaggi, ec.

---

4.

*Plebs Haebrea tibi cum palmis obvia venit;*
*Cum prece, voto, hymnis adsumus ecce tibi.*
℟. *Gloria, laus etc.*

5.

*Hi tibi passuro solvebant munera laudis:*
*Nos tibi regnanti pangimus ecce melos.*
℟. *Gloria, laus etc.*

6.

*Hi placuere tibi, placeat devotio nostra,*
*Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent.*
℟. *Gloria, laus etc.*

## INNO LX.

*Pel Vespro della Domenica-in Albis.*

È finora ignoto l'autore di quest' Inno, con cui venendo sulle prime i fedeli invitati alla sagra mensa Eucaristica, si allude alla cerimonia legale, che si osservava dagli Israeliti nel mangiar l'Agnello Pasquale, ed al passaggio del mare rosso fatto a piè asciutto da Mosè insieme col suo popolo; volendosi con ciò dinotare il passaggio da noi fatto dalla schiavitù del Demonio alla libertà di figliuoli di Dio. Vien quindi esaltata la immensa Carità del Divin Redentore, e sotto la figura dell'Angelo sterminatore, che lasciò illesi i figli d'Israello, le porte de' quali erano asperse del sangue dell'agnello, ci si dimostra come il Demonio fugge da coloro, che degnamente si cibano delle immacolate carni dell'Agnello Celeste. Ci si fa inoltre comprendere, che Cristo è nostra Pasqua, e che si dona Egli a coloro, i quali sono puri di cuore, per cui ci avverte l'Apostolo, dicendo — *Giacchè Cristo, il quale è nostra Pasqua, si è offerto in sacrifizio, banchettiamo dunque non nel lievito della malizia, e della scelleraggine, ma negli azimi della sincerità, e della verità* —. Vien l'Inno conchiuso con lodarsi, questa sacra vittima, la quale trionfò dell'Inferno.

I.

Traggittate già l'onde sanguigne,
Dell' Agnello alla mensa Celeste,
Tutti adorni di candida veste,
Andiam lieti laudando il gran Re.

I.

*Ad Regias Agni dapes,*
*Stolis amicti candidis*
*Post transitum maris rubri,*
*Christo canamus Principi:*

2.

In bevanda dell' uomo Egli volle
Il Divino suo Sangue versare,
Amor fu, che lo fece immolare,
E ministro dell' opra si fe'.

3.

Trema l' Angel letale alla vista
Di quel sangue, che sta sulle porte,
Torna l' onda al suo letto, e la morte
Già sommerge il nimico nel mar.

4.

Nostra Pasqua è quell' Unto supremo,
Che al gran Padre immolossi per noi,
Egli è l' azimo puro, che a' suoi
Puri figli si vuole donar.

---

2.

*Divina cujus charitas*
*Sacrum propinat sanguinem,*
*Almique membra corporis*
*Amor sacerdos immolat.*

3.

*Sparsum cruorem postibus*
*Vastator horret Angelus;*
*Fugitque divisum mare;*
*Merguntur hostes fluctibus.*

4.

*Jam Pascha nostrum Christus est,*
*Paschalis idem victima,*
*Et pura puris mentibus*
*Sinceritatis azyma.*

5.

O del Ciel vera vittima eletta;
Che abbattendo il tiranno infernale,
Infrangesti di morte lo strale;
Ed il Mondo la vita acquistò!

6.

Il Divin vincitor trionfante,
Debellato di Averno l' impero,
Fece l' empio suo Re prigioniero,
E le Porte del Ciel disserrò.

7.

Nostra gioja perenne, o Signore,
Deh! ti rendi, nè fia che i rinati
Alla Grazia si veggan macchiati
Di ria colpa, ed ingombri di orror.

---

5.

*O vera Caeli victima,*
*Subjecta cui sunt tartara,*
*Soluta mortis vincula,*
*Recepta vitae praemia.*

6.

*Victor subactis inferis*
*Trophaea Christus explicat,*
*Caeloque aperto, subditum*
*Regem tenebrarum trahit.*

7.

*Ut sis perenne mentibus*
*Paschale, Jesu, gaudium,*
*A morte dira criminum*
*Vitae renatos libera.*

8.

All' immenso gran Padre immortale,
Al Figliuol, che da morte risorse,
E all' Amor, che ai mortali soccorse,
Ogni gloria si renda ed onor.

---

8.

*Deo Patri sit gloria,*
*Et Filio, qui a mortuis*
*Surrexit, ac Paraclito*
*In sempiterna saecula. Amen.*

# INNO LXI.

*Pel Mattutino della Domenica in Albis.*

Ignoto del pari è l'autore di quest'Inno, con cui prima di ogni altro ci si dimostra chi era quegli, che prodigiosamente di propria virtù risorse dal sepolcro. Coll'accennarsi poi la creazione dell'uomo, fattura la più eccellente dell'Artefice supremo, il quale volle in esso imprimere la sua Divina immagine, si fa passaggio alla frode, che usò l'Angelo rubello per difformarla, ed alla riparazione, che indi vi apprestò l'eterno Figliuolo, il quale vestendo l' umano ammanto, qual novello Adamo, rese all'uomo la perduta Grazia; e perciò nell'additarcisi come volle nascere Dio-uomo da Madre Vergine, e rinascere poi Uomo-Dio dal sepolcro, ci si rammenta che il risorgimento del Salvadore è la figura della risurrezione de' nostri corpi, e l'immagine rappresentante la nostra Battesimale risurrezione, e che in somma - *siccome Cristo*, al dir dell' Apostolo, *risuscitò da morte per la gloria di suo Padre, così camminiamo noi nella novità della vita* - Si conchiude in fine che meritamente tanto tempo innanzi era all'uomo dovuta quella Croce, sulla quale volle il Divin Redentore spargere per noi il prezioso suo Sangue.

I

O eterno Re di tutti
Gli abitator Celesti,
Che uscir dal nulla festi
Il Ciel, la Terra, e'l mar;

1.

*Rex sempiterne Caelitum,*
*Rerum Creator omnium,*

Figlio al gran Padre uguale
Eri Tu fin d' allora,
Che gli Astri non ancora
Vedeansi sfolgorar.

2.

Formar volesti Adamo,
Allor che il Mondo nacque,
E in lui scolpir ti piacque
L'immagine di Te.
Il tuo Divin potere
A rozzo limo, e frale
Sublime, ed immortale
Spirto congiunger fe'.

3.

E se del rio Satanno
La frode, ed il livore
Il nobile candore
Dell' uomo poi macchiò;

---

*Æqualis ante saecula*
*Semper Parenti Filius,*

2.

*Nascente qui Mundo Faber*
*Imaginem vultus tui*
*Tradens Adamo, nobilem*
*Limo jugasti spiritum.*

3.

*Cum livor, et fraus Daemonis*
*Foedasset humanum Genus,*

Tu gran Fattor volesti
 Vestir l' umano ammanto,
 E l' uom la forma intanto
 Perduta racquistò.

4.

Dal sen di Vergin Madre
 Un dì nascesti a noi,
 E or sorgere Tu vuoi
 Dal sepolcrale orror.
Vuoi pur che teco sorga
 Da morte a vita nuova
 Chi avvolto omai si trova
 Nel lezzo dell' error.

5.

O eterno e buon Pastore,
 Tu col Battesmo tergi,
 E di sagr' onda aspergi
 Il Gregge tuo fedel.

---

*Tu carne amictus, perditam*
 *Formam reformas artifex.*

4.

*Qui natus olim e Virgine*
 *Nunc e sepulcro nasceris,*
 *Tecumque nos a mortuis*
 *Jubes sepulcro surgere.*

5.

*Qui pastor aeternus gregem*
 *Aqua lavas Baptismatis*

Quest' onda è quel lavacro,
Che rende l' alma pura,
Che i falli in tomba oscura
Cuopre di eterno vel.

6.

La pena a noi dovuta
Soffrir volesti in Croce,
E la tua morte atroce
Salvò l' Umanità.
Il Sangue tuo Divino
Prodigo allor versasti,
E in prezzo lo donasti
Di nostra libertà.

7.

Or Tu, Signor, ti rendi
In tempo sì solenne
A noi cagion perenne
Di gioja, e di piacer.

---

*Haec est lavacrum mentium,*
*Haec est sepulcrum criminum.*

6.

*Nobis diu qui debitae*
*Redemptor affixus Cruci,*
*Nostrae dedisti prodigus*
*Pretium salutis sanguinem.*

7.

*Ut sis perenne mentibus*
*Paschale, Jesu, gaudium,*

E l' alme, che a novella
Vita son già risorte
Dalla nefanda morte
Salva col tuo poter.

8.

Si cantino per sempre
Inni festanti e gai
A Chi non nacque mai,
Nè può giammai morir:
A Chi, dal Ciel scendendo,
Nacque, morì, risorse,
E a Chi di amor concorse
L' opra quaggiù a compir.

---

*A morte dira criminum*
*Vitae renatos libera.*

8.

*Deo Patri sit gloria,*
*Et Filio, qui a mortuis*
*Surrexit, ac Paraclito*
*In sempiterna saecula. Amen.*

## INNO LXII.

*Per le Laudi della Domenica in Albis.*

Benchè siavi chi tenga quest' Inno per Ambrosiano, pure se vuolsi seguire la opinione del Venerabile Cardinal Tommasi, anche tra quei d' ignoto autore annoverar si dee. Descrivonsi con esso i segni di gioia manifestati dal Cielo, e dalla terra nel glorioso risorgimento del Salvadore, e la tristezza dell' infernal nimico nel veder liberate tante anime di giusti da quella prigionia, in cui lusingavasi egli di dover quelle per sempre rimanere. Si dimostra quindi che il Divin Nazareno trionfò della morte rinascendo immortale dal fondo di un ben suggellato, e custodito sepolcro, mentre avea voluto nascer mortale dal puro seno di una Vergine Madre. Vien finalmente ciascun fedele esortato a gioir tanto nella risurrezione di Cristo, quanto si è l' acerba di Lui morte compianta.

I.

Spuntò l' aurora candida;
Più vago il Ciel rosseggia,
E di sonori cantici
Già tutta l' Etra echeggia.
Brilla di gioja insolita
L' Umanità festosa,
Nel pianto strida, ed ulula
La stige paludosa.

---

1.

*Aurora Caelum purpurat,*
*Æther resultat laudibus;*
*Mundus triumphans jubilat,*
*Horrens Avernus infremit:*

2.

Ma perchè mai tal giubbilo,
E duolo a un tempo istesso?
Ah! sì l'intendo. È libero
De' Padri il pio consesso.
Son lieti, poichè i cardini
Del tristo inferno speco
Già infranse il Re fortissimo,
E al Ciel gli mena seco.

3.

Stava segnata lapide
Sovra il rinchiuso avello,
E militar custodia
Vegliava intorno a quello.
Ma il vincitor mirabile
Col suo trionfo atterra
La morte, e nel medesimo
Sepolcro suo l'inserra.

---

2.

*Rex ille dum fortissimus*
*De mortis inferno specu*
*Patrum senatum liberum*
*Educit ad vitae jubar.*

3.

*Cujus sepulcrum plurimo*
*Custode signabat lapis,*
*Victor triumphat, et suo*
*Mortem sepulcro funerat.*

4.

Ai funerali ufizii
  Si ponga fine intanto,
  Non più singhiozzi, e gemiti,
  Si chiuda il varco al pianto.
Risorse, grida l' Angelo
  Adorno di splendore,
  Risorse il Forte, l' Inclito,
  Di morte il Vincitore.

5.

Or Tu Signor benefico
  Renditi pur, che il puoi,
  Gioja perenne, e amabile
  Ai cari figli tuoi:
E dall' error mortifero
  Deh! salva per pietate
  Quell' alme, che già furono
  Da Te rigenerate.

---

4.

*Sat funeri, sat lacrymis,*
  *Sat est datum doloribus;*
  *Surrexit extinctor necis,*
  *Clamat coruscans Angelus.*

5.

*Ut sis perenne mentibus*
  *Paschale, Jesu, Gaudium,*
  *A morte dira criminum*
  *Vitae renatos libera.*

6.

A Chi di schiere Angeliche
Fe' ricco il Regno eterno,
A chi col suo risorgere
Fe' spopolar l' inferno:
E a Lui, che infiammò l' anime
Del più fervente zelo,
Onor mai sempre e gloria
Si renda in Terra, e in Cielo.

---

6.

*Deo Patri sit gloria,*
*Et Filio, qui a mortuis*
*Surrexit, ac Paraclito*
*In sempiterna saecula. Amen.*

# INNO LXIII.

*Pel Vespro, e per le Laudi dell' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Non v' ha chi non reputi quest' Inno per composizione dell' Arcivescovo S. Ambrogio, il quale invocando il Divin Redentore, par che gli dimandi in atto di maraviglia, da quale misericordia fu Egli mosso ad indossarsi la soddisfazione de' nostri delitti, con soffrire la pena di morte a noi dovuta. Esalta quindi la Divina clemenza, e ci addita come l'anima del Divin Nazarenò, appena separata dall' estinto suo corpo, andò a liberar dal Limbo i prigionieri - *spogliando*, come dice l' Apostolo, *i principati e le podestà, togliendo Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti gli altri giusti, conducendoli seco* - Guidolli al Cielo, dove trionfante si assise Egli alla Paterna destra come Dio-Uomo, ond' è che venghiamo animati a supplicarlo, che ci rimetta con un bel perdono nello stato di Grazia, da cui a cagion delle colpe decaduti siamo, essendo Egli la via, la guida, e la verace letizia de' cuori.

I.

Dell' uman Genere
O eterna vita,
Gesù adorabile,
Gioja infinita,
Vera delizia
Del nostro cor!

---

I.

*Salutis humanae Sator,*
*Jesu voluptas cordium,*

Di tutti gli uomini
O gran Fattore,
Tu sei dell' anime
Il Redentore,
Di quei, che ti amano
Sei casto ardor.

2.

Da qual benefica
Pietate acceso
Fosti, che assumerti
Volesti il peso
Di nostre orribili
Iniquità?
Tu innocentissimo
Soffristi in Croce,
In mezzo agli empii,
Rea morte atroce,
Onde far libera
L' Umanità.

---

*Orbis redempti Conditor,*
*Et casta lux amantium.*

2.

*Qua victus es clementia,*
*Ut nostra ferres crimina?*
*Mortem subires innocens*
*A morte nos ut tolleres?*

3.

Ma infrante l'orride
Tartaree porte,
Tu sciogli i miseri
Dalle ritorte,
Teco menandogli
Lieti a goder;
E fra le Angeliche
Celesti Squadre,
Di prèda carico,
Ne vai del Padre
All' Augustissima
Destra a seder.

4.

Deh! fa risplendere
Su noi mortali
L' amor tuo tenero,
E i nostri mali
Alfin ritrovino
Ristoro in Te.

---

3.

*Perrumpis infernum Chaos,*
*Vinctis catenas detrahis;*
*Victor triumpho nobili*
*Ad dexteram Patris sedes.*

4

*Te cogat indulgentia,*
*Ut damna nostra sarcias,*

Al dolce gaudio
Di tua presenza
Signor deh! ammettici;
Per tua clemenza,
Di grazie colmaci
O eterno Re.

5.

Se a noi sei regola
E scorta fida,
Tu ai Chiostri Empirei
Omai ci guida;
Deh! sii Tu il termine
D' ogni desir.
Le nostre lagrime,
Il nostro duolo
Sollievo implorano
Or da Te solo,
Mercè ne sperano,
Vita, e gioir.

---

*Tuique vultus compotes*
*Dites beato lumine.*

5

*Tu dux ad astra et semita*
*Sis meta nostris cordibus,*
*Sis lacrymarum gaudium,*
*Sis dulce vitae praemium. Amen.*

## INNO LXIV.

*Pel Mattutino dell' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo.*

Secondo l' opinione del Venerabile Cardinal Tommasi ascriver si dee quest'Inno allo stesso S. Ambrogio, quantunque siavi chi lo reputi per Gregoriano. Vengono con esso leggiadramente magnificate le glorie dell' Umanato Divin Verbo, il quale di propria virtù sormontò sui Cieli, dove come Uomo ottenne il supremo dominio del tutto, mentre come Dio fin dalla eternità lo godea. *L' Altissimo*, al dir dell' Apostolo, *gli donò un nome superiore a tutti gli altri nomi, affinchè ogni cosa celeste, terrestre, ed infernale piegasse le ginocchia al nome di Gesù*. Gli stessi Angeli poi nel mirare lo stupendo cangiamento avvenuto nella Umanità, la quale venne cotanto esaltata, par che veramente allora avessero dovuto tra loro ripetere ciò che avea già veduto in ispirito il Re Profeta quando disse. *Chi è mai questo Re della gloria*.? Venghiamo inoltre esortati a ricorrere al Divin Redentore, nostra allegrezza, ed Avvocato, onde ci perdoni le colpe, e pieghi con la sua Grazia i nostri cuori all' amore delle celesti cose, perchè quando farà Egli qui ritorno nel giorno estremo, non abbia motivo di punirci, ma di destinarci al premio di sempiterne corone.

I.

O Regnator superno,
Onnipossente, eterno,
Che sei del Mondo l' arbitro,
Il Padre, e 'l Redentor;

---

1

*Æterne Rex altissime,*
*Redemptor et fidelium,*

Dalla tua destra invitta
  La morte fu sconfitta,
  Ed il trofeo più nobile
  Formò del tuo splendor.

2.

Tra le celesti Schiere
  Ti elevi in sulle Sfere,
  E ne' soggiorni Eterei
  Entri Signore e Re.
Quel sommo ed infinito
  Poter, che conferito
  Ti fu dal Padre Altissimo,
  Salir lassù ti fe'.

3.

Tal vanto è a Te dovuto
  In segno di un tributo,
  Che dee la trina macchina
  Del Mondo a Te prestar;

---

*Cui mors perempta detulit*
  *Summae triumphum gloriae:*

2

*Ascendis orbes siderum,*
  *Quo te vocabat caelitus*
  *Collata non humanitus,*
  *Rerum potestas omnium.*

3

*Ut trina rerum machina*
  *Caelestium, terrestrium,*

Il Cielo, il mar, la Terra,
E quanti spirti serra
Il cupo abisso, deggionsi
A' piedi tuoi prostrar.

4.

A tai prodigii e tanti
Stan gli Angeli tremanti,
Dell' uom la sorte ammirano,
Che aspetto omai cangiò.
L' uom pecca; un Uomo-Dio
Paga per l' uomo il fio,
E in Cielo un Uom-Dio vedesi
Che il trono suo fissò.

5.

Deh! Tu, Signor pietoso,
Ne' regni del riposo
Fa che in eterno premio
Ti possa ognun goder.

---

*Et inferorum condita*
*Flectat genu jam subdita.*

4

*Tremunt videntes Angeli*
*Versam vicem mortalium*
*Peccat caro, mundat caro,*
*Regnat Deus Dei caro.*

5

*Sis ipse nostrum gaudium,*
*Manens Olympo praemium,*

Tu reggi gli Astri, e 'l Sole,
Dell'Orbe a la gran mole
Tu dai la norma, e superi
Del Mondo ogni piacer.

6.

Supplici al tuo cospetto
Noi d'ogni immondo affetto
Chieggiam contriti, ed umili
Perdon, mercè, pietà.
De' doni tuoi Celesti
L'alme Tu ci rivesti,
E fa che al Ciel si elevino
Per somma tua bontà.

7.

**Verrà, verrà quel giorno,**
**In cui di luce adorno**
**In un balen da Giudice**
**Dovrai quì comparir.**

---

*Mundi regis qui fabricam*
*Mundana vincens gaudia.*

6

*Hinc te precantes quaesumus,*
*Ignosce culpis omnibus,*
*Et corda sursum sublev**a***
*Ad te superna gratia.*

7

*Ut cum repente coeperis*
*Clarere nube Judicis,*

Dal giusto tuo rigore
  Salvaci allor, Signore,
  E le corone rendici
  Smarrite pel fallir.

8.

Padre, che regni in Cielo,
  Figlio, che infrangi il telo
  Di morte, e pien di gloria
  Ritorno fai nel Ciel;
Spirto immortale e Santo
  Di ugual possanza, e vanto,
  A Voi per sempre applausi
  Tributi ogni Fedel.

---

*Poenas repellas debitas,*
*Reddas coronas perditas.*

8

*Jesu, tibi sit gloria,*
  *Qui victor in Caelum redis,*
  *Cum Patre, et almo Spiritu;*
  *In sempiterna saecula. Amen.*

# INNO LXV.

*Pe' Vespri della festività della Pentecoste.*

S. Ambrogio fu l'autore di quest' Inno, benchè siavi chi ne creda compositore l'Imperadore Carlo Magno. Con esso s'invoca il Divino Spirito Paraclito ( voce Greca, che significa Consolatore ) onde visiti le nostre anime, e le ricolmi de' suoi doni. Vien poi chiamato Dito della destra del Padre, sì perchè ciascun comprenda di esser Egli della stessa essenza del Padre, come è il dito della mano dell'uomo col di lui corpo, e si ancora perchè sappiasi, che siccome serve il dito per indicare ciò ch'è fuori di noi, così si avvale il Divin Padre de' lumi del Santo Spirito per farci conoscere ciò ch'è sopra di noi. Il Redentore perciò diceva agli Apostoli - *Lo Spirito Santo Consolatore, che il Padre manderà in mio nome, egli v' insegnerà tutte le cose* - Si fa quindi passaggio a supplicarlo perchè corrobori il nostro frale, e perchè finalmente allontani da noi ogni maligna infernal suggestione.

I.

Vieni o Divo eccelso Amore
Donator d'immensi beni,
Gran Fattor del tutto ah! vieni
I tuoi fidi a visitar.
Se col tuo Sovran potere
Vita, e moto all'alme desti
De' bei doni tuoi Celesti
Deh! ci vieni a ricolmar.

---

1.

*Veni, Creator Spiritus,*
*Mentes tuorum visita,*
*Imple superna gratia*
*Quae tu creasti pectora.*

2.

Tu di pio Consolatore
Porti il dolce nome amato,
Del gran Dio sei don pregiato,
Ed il vero eterno Ben.
D'ineffabili contenti
Sei pur fonte, e primo Autore,
Fiamma sei, soave ardore,
Che spirando molci il sen.

3.

Grazie spargi in sette forme
Varie, nobili, e leggiadre;
Della destra del gran Padre
Dito sei dominator.
Ah! che ben di Lui Tu sei
La promessa la più bella,
Che arricchisci la favella
Di facondia, e di vigor.

---

2.

*Qui diceris Paraclitus,*
*Altissimi donum Dei,*
*Fons vivus, ignis, charitas,*
*Et spiritalis unctio.*

3.

*Tu septiformis munere*
*Digitus Paternae dexterae;*
*Tu rite promissum Patris,*
*Sermone ditans guttura.*

4.

Di tua viva face i sensi
Deh! c' infiamma; e i nostri petti
Di pietosi, e santi affetti
Fa che accendansi per Te.
Con la tua virtù possente
Avvalora il nostro frale,
Giacchè il debole mortale
Bene oprar non può da se.

5.

Lungi, ah! lungi da noi scaccia
L' infernal nimico audace,
E tantosto la tua pace
A noi dona per pietà.
Sii Tu ognor la guida, e 'l duce
Nel sentier di nostra vita,
E la scorta tua gradita
Dall' error ci salverà.

---

4.

*Accende lumen sensibus,*
*Infunde amorem cordibus,*
*Infirma nostri corporis*
*Virtute firmans perpeti.*

5.

*Hostem repellas longius,*
*Pacemque dones protinus:*
*Ductore sic te praevio*
*Vitemus omne noxium.*

6

L' increato Genitore,
Il Divin suo Figlio eterno
Fa col lume tuo superno
Che conosca ogni mortal:
E Tu fa che il Mondo ognora,
Esaltando i tuoi trofei,
Pur confessi che Tu sei
Loro Spirto a entrambi ugual.

7

Gloria sia per sempre al Padre,
Santo, etérno, immortal, forte,
E al suo Figlio, che di morte
Vincitor per noi tornò.
Ugual gloria si tributi
All' Amore onnipossente,
Che di grazie è la sorgente,
Ed il Mondo ravvivò.

---

6.

*Per te sciamus da Patrem;*
*Noscamus atque Filium,*
*Teque utriusque Spiritum*
*Credamus omni tempore.*

7.

*Deo Patri sit gloria,*
*Et Filio, qui a mortuis*
*Surrexit, ac Paraclito*
*In sempiterna saecula. Amen.*

# INNO LXVI.

*Pel Mattutino della Festività della Pentecoste.*

Il Venerabile Cardinal Tommasi ci assicura di esser quest' Inno anche Ambrosiano.

Con esso vien descritto quanto accadde nel Cenacolo di Gerosolima nel giorno della Pentecoste. Il Divin Paraclito discese sopra gli Apostoli, e i Discepoli del Redentore. Essi ricolmi di santo zelo, parlando varii linguaggi, predicavano Cristo Crocifisso, e risorto da morte. Le Nazioni con istupore dicevano ciò che leggesi negli atti Apostolici - *Non è egli vero che tutti costoro, i quali parlano sono Galilei? e come' ciascuno di noi ha udito il proprio linguaggio in cui siamo nati* - ? La sola Giudea si opponea, dicendo di essere effetto del vino, ma S. Pietro nel confonderla coi miracoli, le rinfacciava ciò che aveva l' Altissimo detto per bocca di Gioele - *Sovra i miei servi, e le serve mie spargerò in quei giorni il mio Spirito, e darò prodigii in Cielo, ed in Terra.*

I.

Al Cielo in trionfo
Già Cristo è salito,
Dond' era partito
Là volle tornar.
Tornò per mandarci
Lo Spirto Superno,
Che piacque all' Eterno
Gran Padre a noi dar.

---

I.

*Jam Christus astra ascenderat,*
*Reversus unde venerat,*
*Patris fruendum munere,*
*Sanctum daturus Spiritum.*

2.

E ben sette volte
Il settuplo corso
Di giorni era scorso,
E giunto al suo fin;
Già l' alba spuntava,
Che avrebbe segnato
L' istante beato
Del nuovo destin.

3.

Ma ver l' ora terza
Del dì memorando,
Gli Apostoli orando,
Il Cielo tuonò,
Che il Nume Sovrano
Veniva nel Mondo
L' annunzio giocondo
Quel segno apportò,

---

2.

*Solemnis urgebat dies,*
*Quo mystico septemplici*
*Orbis volutus septies*
*Signat beata tempora.*

3.

*Cum lucis hora tertia*
*Repente Mundus intonat,*
*Apostolis orantibus,*
*Deum venire nuntiat.*

4.

Allor dal superno
Divino splendore
La Fiamma di Amor
Discese quaggiù.
Di un fervido zelo
Quei timidi accese,
Facondi gli rese
Gli empì di virtù.

5.

O come i lor cuori,
Del Nume già pieni,
Contenti, e sereni
Ne stanno a goder!
O come i lor sensi
Son già più che umani!
Ragionan di arcani,
Di eccelso saper.

---

4.

*De Patris ergo lumine*
*Decorus ignis almus est,*
*Qui fida Christi pectora*
*Calore verbi compleat.*

5.

*Impleta gaudent viscera*
*Afflata Sancto Spiritu,*
*Vocesque diversas sonant,*
*Fantur Dei magnalia.*

6.

A Greci, a Latini,
A popoli fieri
Gli augusti misteri
Promulgan di Fè.
Fan noto il Vangelo
In tutt' i linguaggi,
Gli ammirano i saggi,
I sudditi, e i Re.

7.

Sol l'empia Giudea
Malmena, deride
Quell' alme a Dio fide,
Tacciando le va.
Di vino, ella dice,
Son caldi, e satolli,
È il vin che da folli
Parlare gli fa.

---

6.

*Notique cunctis gentibus,*
*Graecis, latinis, barbaris,*
*Simulque demirantibus,*
*Linguis loquuntur omnium.*

7.

*Judaea tunc incredula,*
*Vesana torvo spiritu,*
*Madere musto sobrios*
*Christi fideles increpat.*

8.

Ma Pietro rischiara
  Le deboli menti,
  E fa coi portenti
  Il vero scovrir.
Convince, ed abbatte
  Col dir di Gioele
  Di quella infedele
  L'iniquo mentir.

9.

Al Padre immortale,
  Al Figlio, che morto,
  E quindi risorto
  Al Cielo salì;
E al Fuoco di Amore
  Sia lode infinita;
  Giacch' Egli di vita
  Il Mondo fornì.

---

8.

*Sed editis miraculis*
  *Occurrit, et docet Petrus,*
  *Falsum profari perfidos*
  *Joele teste comprobans.*

9.

*Deo Patri sit gloria,*
  *Et Filio, qui a mortuis*
  *Surrexit, ac Paraclito*
  *In sempiterna saecula. Amen.*

*

## INNO LXVII.

*Per le Laudi della Festività di Pentecoste.*

Ambrosiano similmente ci si fa credere quest' Inno, il quale pare che non abbia bisogno di comento, per essere una continuazione del precedente, mentre con esso prosegue l' autore la descrizione istorica dell' avvenuto nella calata del Divino Spirito sovra i Santi Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo nel cinquantesimo di dopo Pasqua, chiamato giorno di remissione, giacchè nell' antica legge veniva ai figli d'Israele rimesso ogni debito nel cinquantesimo anno, che appellavasi Giubbileo.

1.

O qual celeste giubbilo,
Qual calma, e qual piacer
Ci fa dell' anno il circolo
In questo dì goder!
Oggi l'Amor Paraclito,
Dal Cielo in un balen
Scendendo sugli Apostoli,
Accese loro il sen.

---

1.

*Beata nobis gaudia*
*Anni reduxit orbita,*
*Cum Spiritus Paraclitus*
*Illapsus est Apostolis.*

2.

Vibrando il fuoco i fulgidi
  Raggi del suo splendor,
Prese la bella immagine
  Di lingua il Divo Amor.
Perchè facondi fossero
  S' infuse in lor così;
Di amor perch' essi ardessero
  Qual fiamma comparì.

3.

In ogni lingua sciolgono
  I labbri al favellar,
E de' Gentili veggonsi
  Le turbe già tremar.
L' empia Giudea sol mormora
  Ch' ebbri di vino son
Quei, che il Divino Spirito
  Colmò d' ogni suo don.

---

2.

*Ignis vibrante lumine*
  *Linguae figuram detulit,*
  *Verbis ut essent profluì,*
  *Et charitate fervidi.*

3.

*Linguis loquuntur omnium,*
  *Turbae pavent gentilium:*
  *Musto madere deputant*
  *Quos Spiritus repleverat.*

4.

Poichè di Pasqua il prospero
Tempo già scorso fu,
Non senz' arcano avvennero
Tai cose allor quaggiù.
Quei dì son sagri, e celebri,
Son giorni di pietà,
Giacchè la legge assolvere
Le colpe allor ne fa.

5.

Or noi divoti e supplici
Al tuo Divino piè
Prostrati, o clementissimo
Gran Dio, chiediam mercè;
Del Divo Amor le grazie
Deh! spargi in noi dal Ciel,
E fa che si diffondano
Nel cor d' ogni fedel.

---

4.

*Patrata sunt haec mystice,*
*Paschae peracto tempore,*
*Sacro dierum circulo,*
*Quo lege fit remissio.*

5.

*Te nunc, Deus piissime,*
*Vultu precamur cernuo,*
*Illapsa nobis caelitus*
*Largire dona Spiritus.*

6.

Ne' petti sagri e fervidi
  Se piacque a Te venir,
E ad essi gl' ineffabili
  Tuoi doni compartir;
I falli ah! Tu perdonaci
  Per l' amor tuo Divin
E tempi ameni e placidi
  A noi concedi alfin.

7.

Al Padre, che ad ogni essere
  La vita dispensò;
Al Figlio, che vittoria
  Di morte riportò;
E al Divo Amor Paraclito,
  Al Padre, e al Figlio ugual,
Eterna in Ciel sia gloria,
  Dia lode ogni mortal.

---

6.

*Dudum sacrata pectora*
  *Tua replesti gratia;*
  *Dimitte nostra crimina,*
  *Et da quieta tempora.*

7.

*Deo Patri sit gloria,*
  *Et Filio, qui a mortuis*
  *Surrexit, ac Paraclito*
  *In sempiterna saecula. Amen.*

## INNO LXVIII.

### *Pel Vespro della Festività del Corpo del Signore.*

È cosa pur troppo risaputa l'aver prodotta questa sagra canzone l'Angelico Dottor S. Tommaso di Aquino, come quegli, che fu anche il compositore dell'Ufizio Ecclesiastico, che si recita nella ricorrenza di tale solennità. E bene a proposito sembra il non tacersi qui l'esservi chi dica che per commessione del Pontefice Urbano IV. applicaronsi a un tempo stesso alla composizione degl'Inni di siffatto Ufizio il sullodato Angelico Dottore, e S. Bonaventura, ma che costui in leggendo il sublime parto del primo lacerò il proprio, per averlo stimato di gran lunga inferiore a quello.

Con esso intanto il sullodato illustre autore eccitando ogni lingua umana a benedire il Signore, che lasciar ci volle se stesso nel sagrosanto Eucaristico Sagramento, compendiosamente accenna l'operato nella istituzione del medesimo. Nell'ultima sera dunque, in cui, cenando il Redentore cogli Apostoli, celebrò la Pasqua, volle pienamente osservare la Legge Mosaica, con far prima uso de' cibi legali, giacchè non era venuto, come Egli stesso avea detto in S. Matteo - *a distruggere la legge, ma ad adempirla* - ed indi sotto gli accidenti di pane, e di vino consagrato dalle Divine di Lui parole diede in cibo, ed in bevanda il proprio Corpo e Sangue. Ma poichè nè l'intelletto, nè l'occhio umano giunger possono a comprendere, ed a vedere un così eccelso mistero, ci esorta perciò l'autor dell'Inno ad umilmente ricorrere ai lumi della Fede, conchiudendo con una tenera adorazione a questo Augusto Sagramento.

1.

Deh ! si sciolga il labbro al canto,
E si lodi il gran mistero
Di quel Corpo sagrosanto,
Di quel Sangue vivo, e vero,
Che vestito di uman velo
Per noi sparse il Re del Cielo.

2.

Verginale intatto seno
A noi diè quest' alma Prole,
Stiè fra noi, c' instrusse appieno
Con le dive sue parole,
Tutto alfin compì partendo,
Con un ordine stupendo.

---

1.

*Pange, lingua, gloriosi*
*Corporis mysterium,*
*Sanguinisque pretiosi,*
*Quem in Mundi pretium*
*Fructus Ventris generosi*
*Rex effudit gentium.*

2.

*Nobis datus, nobis natus*
*Ex intacta Virgine,*
*Et in Mundo conversatus,*
*Sparso verbi semine,*
*Sui moras incolatus*
*Miro clausit ordine,*

3.

Nel cenar, pria di morire,
Cogli Apostoli diletti,
Della Pasqua egli eseguire
Volle i riti, ed i precetti,
Poi di propria man se stesso
Diede in cibo a quel Consesso.

4.

Del Divin Verbo Umanato
Fu quel pane in carne viva,
Ed in sangue il vin cangiato;
Se la mente non arriva
A capir quel ch'io non vedo,
Fè me'l dice, ed io lo credo.

---

3.

*In supremae nocte coenae*
*Recumbens cum fratribus,*
*Observata lege plene*
*Cibis in legalibus,*
*Cibum turbae duodenae*
*Se dat suis manibus.*

4.

*Verbum caro panem verum*
*Verbo carnem efficit,*
*Fitque sanguis Christi merum;*
*Et si sensus deficit,*
*Ad firmandum cor sincerum*
*Sola Fides sufficit.*

5.

Un sì Augusto Sagramento
Chino a terra ognuno adori,
Ceda il vecchio Testamento
Del novello ai bei splendori,
Ed accresca in noi la Fede
Quel che l' occhio uman non vede.

6.

All' eterno Genitore,
Al Figliuol, che in sen gli siede,
E al superno Divo Amore,
Che da entrambi Lor procede,
Ogni lingua, ed ogni mente
Renda lodi eternamente.

---

5.

*Tantum ergo Sacramentum*
*Veneremur cernui,*
*Et antiquum documentum*
*Novo cedat ritui:*
*Praestet Fides supplementum*
*Sensuum defectui.*

6.

*Genitori, Genitoque*
*Laus et jubilatio,*
*Salus, honor, virtus quoque*
*Sit et benedictio:*
*Procedenti ab utroque*
*Compar sit laudatio. Amen.*

## INNO LXIX.

*Pel Mattutino della Festività del Corpo del Signore.*

Sembra che per la ragione addotta nell' argomento dell'Inno precedente abbia dovuto lo stesso S. Tommaso di Aquino esser l'autore di quest' Inno, con cui ne sollecita a celebrare con allegrezza la rimembranza di quella ultima cena, che imbandì il Divin Redentore a suoi Apostoli. Egli, dopo l' Agnello misterioso, facendo succedere il figurato alla figura, la quale andava già a terminare, diede a ciascun di loro tutto se stesso in cibo sotto gli accidenti di pane, e di vino. A ragione quindi vien chiamato dall' autor dell' Inno pane Angelico, mentre di esso godono nel Cielo gli Angeli, e gli Spiriti beati, ma svelatamente, e non coverto sotto le specie indicate.

I.

Con tai giorni giulivi, e solenni
Si accompagni la gioja, e 'l contento,
E in ogni alma risuoni il concento
Delle glorie del gran Redentor.
Ah! se l' ombre son già dileguate,
Vada in bando la colpa, e l' errore,
Ed imprendano un nuovo tenore
Le nostr' alme, gli accenti, ed il cor.

---

1.

*Sacris solemniis juncta sint gaudia,*
*Et ex praecordiis sonent praeconia,*
*Recedant vetera, nova sint omnia,*
*Corda, voces, et opera.*

2.

Di quell' ultima cena da noi
Dolce, e grata si fa rimembranza,
In cui Cristo de' Padri l' usanza,
E la legge vetusta adempì.
Egli volle, a seconda del rito,
Far cibare gli amati Fratelli
Dell' Agnello Pasquale, ed a quelli
Ancor l' azimo pan compartì.

3.

Di quel mistico Agnello nutriti,
Ed i cibi rimossi da mensa,
Altro cibo celeste dispensa
Quell' Augusto tremendo Sovran.
Egli a tutti lor dona se stesso,
E, oh stupendo sublime mistero!
Il suo corpo perfetto ed intero
A ognun porge la Diva sua man.

---

2.

*Noctis recolitur coena novissima,*
*Qua Christus creditur agnum, et azyma*
*Dedisse fratribus juxta legitima*
*Priscis indulta Patribus.*

3.

*Post agnum typicum, expletis epulis,*
*Corpus Dominicum datum Discipulis,*
*Sic totum omnibus, quod totum singulis*
*Ejus fatemur manibus.*

4.

Per conforto degli egri mortali
  Offre loro la sagra vivanda ;
  E col dar la sanguigna bevanda
  Fa quell' alme così ristorar.
Ecco il calice, dice, o miei cari,
  Ecco il don, che a voi lascio, prendete,
  Del mio Sangue deh! tutti bevete,
  Che per l' uomo già vado a versar.

5.

Questo gran sagrifizio da Cristo
  Così venne fondato, e disposto,
  Ed a' soli Presbiteri imposto
  L' immortal ministero ne fu.
Può ciascuno di loro cibarsi
  Di quel Corpo Divin da se stesso,
  E altrui darlo fu loro concesso
  Sol per alta suprema virtù.

---

4.

*Dedit fragilibus corporis ferculum,*
  *Dedit et tristibus sanguinis poculum,*
  *Dicens: accipite quod trado vasculum,*
  *Omnes ex eo bibite.*

5.

*Sic sacrificium istud instituit,*
  *Cujus officium committi voluit*
  *Solis Presbyteris, quibus sic congruit,*
  *Ut sumant, et dent caeteris.*

6.

O inudito, mirabil portento!
L' uom si ciba del pane del Cielo,
Di quel pane, che infranse ogni velo,
E le antiche figure sgombrò.
Qual prodigio di amore, e mai questo!
L' umil servo, l' uom frale, e meschino
Si satolla del Corpo Divino,
Del Sovrano, che il Mondo creò.

7.

O Dio Trino in Persone distinte,
Ma in essenza indiviso ed un solo,
Deh! rimira noi supplici al suolo,
Che ristoro chieggiamo, e mercè;
Visitar le nostr' alme ti piaccia,
E condurci pel calle verace,
Che ne mena là dove la pace,
E la gioja si gode con Te.

---

6.

*Panis Angelicus fit panis hominum,*
*Dat panis caelicus figuris terminum,*
*O res mirabilis! manducat Dominum*
*Pauper, servus, et humilis.*

7.

*Te, Trina Deitas, unaque poscimus,*
*Sic nos tu visita, sicut te colimus:*
*Per tuas semitas duc nos, quo tendimus,*
*Ad lucem quam inhabitas. Amen.*

## INNO LXX.

*Per le Laudi della Festività del Corpo del Signore.*

Del pari che i due precedenti Inni vien questo terzo attribuito alla penna dello stesso Angelico Dottor S. Tommaso. Egli continuando a parlare della istituzione di questo Divin Sagramento ci addita come degnossi l' Uomo-Diò di dare in cibo il proprio Corpo, ed in bevanda il suo Sangue sotto gli accidenti di pane, e di vino ai suoi Discepoli, non escluso tra costoro il vil traditore Giuda, da cui venne poscia Egli venduto per trenta danari, cioè per sessanta Giulj Romani, che corrispondono a ducati otto di moneta Napolitana. Col donarsi il Salvadore in cibo, e bevanda sotto le indicate specie di pane, e di vino dinotar ci volle, che siccome l' uomo vive corporalmente con l' uso di tali nudrimenti, così egli spiritualmente vive con la partecipazione del Corpo Divino sotto entrambe le divisate specie. A questo sontuoso convito ci chiamò l' Altissimo fin da che disse per bocca di Ezechiele-*Venite insieme, affrettatevi, correte a folla da ogni parte alla mia vittima grande, mangerete la carne, e beverete il sangue*-Volle altresì Cristo operar tutto ciò per lasciare a noi una memoria della sua Passione, mentre la specie del pane rappresenta il di Lui corpo immolato sulla Croce, e la specie del vino ne raffigura il sangue che sparse, contenendosi realmente sotto tali apparenze il vero suo Corpo, e 'l vero suo Sangue. Conchiude l' autor dell' Inno implorando da questa vittima salutare, che ci si aprano le porte del Cielo e ci si conceda valevole forza per resistere agli assalti di tanti nostri formidabili nemici.

1.

Allor che in terra apparve
  Il Divin Verbo eterno ,
  Del Genitor superno
  La sede non lasciò ;
Venne a compir quì l'opra
  Di carità infinita ,
  E intanto di sua vita
  Al fin si approssimò.

2.

Giuda la nera trama
  Già macchinato avea ,
  Per farlo a morte rea
  Dagli empj condannar ;
Ma Cristo a' suoi seguaci ,
  Con grato cor giulivo ,
  In cibo eterno e vivo
  Si volle pria donar.

---

1.

*Verbum supernum prodiens ,*
  *Nec Patris linquens dexteram ,*
  *Ad opus suum exiens ,*
  *Venit ad vitae vesperam.*

2.

*In mortem a discipulo*
  *Suis tradendus aemulis ,*
  *Prius in vitae ferculo*
  *Se tradidit discipulis.*

3.

E sotto gli accidenti
  Di pane, e vin, l'intero
  Suo corpo, e sangue vero
  Ei stesso a ciascun diè.
Ei volle che restasse
  Di un pascolo vitale
  Satollo ogni mortale,
  Che ha due sostanze in se.

4.

Dell'uom compagno, e amico
  Si rende un Dio, che nasce,
  Cenando poi lo pasce
  Del Corpo suo Divin;
Morendo paga il fio
  Per l'uomo peccatore,
  E in Cielo, o immenso amore!
  Sel chiama seco alfin.

---

3.

*Quibus sub bina specie*
  *Carnem dedit, et sanguinem,*
  *Ut duplicis substantiae*
  *Totum cibaret hominem.*

4.

*Se nascens dedit socium,*
  *Convescens in edulium,*
  *Se moriens in pretium,*
  *Se regnans dat in praemium.*

5.

O vittima che festi
  Al Mondo cagiar sorte,
  Che apri del Ciel le porte,
  E dai la vita al cor;
Deh! mira quali e quanti
  Nemici a noi fan guerra,
  Deh! Tu Signor gli atterra,
  Tu dona a noi vigor.

6.

All' uno e Trino Dio
  Sien lodi tributate
  Finchè l' Eternitate
  In Cielo regnerà;
A quel gran Dio clemente,
  Che un dì ne' suoi bei regni
  A noi donar si degni
  Vita, che fin non ha.

---

5.

*O salutaris hostia,*
  *Quae Caeli pandis ostium,*
  *Bella premunt hostilia,*
  *Da robur, fer auxilium.*

6.

*Uni, Trinoque Domino*
  *Sit sempiterna gloria,*
  *Qui vitam sine termino*
  *Nobis donet in patria. Amen.*

## INNO LXXI.

*Nella Messa della solennità del Corpo del Signore.*

È pur opera dello stesso Angelico Dottor S. Tommaso il seguente Inno, sublimissimo per la grandiosità dell'argomento, e per la facilità semplicissima delle espressioni, delle quali si è servito l'autore nel parlare di un mistero così elevato. Se ne avvale la Chiesa nella Messa della enunciata Festività, ed in tutto il corso di quell'Ottavario, con farlo recitare dal celebrante dopo l'Epistola. Analoga dunque essendo tal sagra canzone alle precedenti, si è perciò creduto non isconveniente portarne qui la versione.

Con essa intanto l'autore invita sulle prime la Celeste Gerusalemme a celebrare le glorie del Divino di lei Re, e così va poi di mano in mano inoltrandosi alla esposizione del nobilissimo soggetto. Passa ad encomiare questo sagrosanto cibo degli Angeli; cibo da non apporsi a coloro, che ne sono indegni, come il Redentor medesimo ci avverte per bocca dell'Evangelista S. Matteo, dicendo.-*Non vogliate dar la cosa santa ai cani*-E ci fa finalmente conoscere, come nel sagrifizio, che per disposizione dell'Altissimo recossi il Patriarca Abramo ad eseguire in persona del proprio Figliuolo Isacco; nella cerimonia dell'Agnello Pasquale, che dagli Israeliti praticavasi; e nella Manna che faceva Iddio piovere sul popolo Ebreo, allorchè uscito dalla schiavitù di Faraone viaggiava nel deserto, venne figurato questo sì augusto Divino mistero. L'ulteriore comento di tale canzone sembra superfluo, per essere l'obbjetto, come poc'anzi si è detto, uno stesso con quello di sopra trattato nei precedenti tre Inni.

1.

O bella mia Sionne
I labbri sciogli al canto,
Con gl' Inni tuoi dà vanto,
Dà lode al tuo Signor.
Narra tu l' opre eccelse
Dell' infinito amore
Di un Re, di un Redentore,
Di un tenero Pastor.

2.

Ah! sì ben io comprendo,
Ch' è troppo ardito il volo
Di encomiar chi è il solo,
Che a se l' ugual non ha.
Ma quanto puoi t' infiamma
Di un bel desio nel seno,
Che un buon volere almeno
Bastevole sarà.

---

1.

*Lauda Sion Salvatorem,*
*Lauda Ducem, et Pastorem*
*In hymnis, et canticis.*

2.

*Quantum potes, tantum aude;*
*Quia major omni laude;*
*Nec laudare sufficis,*

3.

Ai carmi tuoi divoti
Più nobile pensiero
Non potea l' estro altero
In questo dì apprestar.
Quel Pane eterno, e vivo,
Che dona all' uom la vita,
Oggi, o Sion, t' invita
L' Empiro a celebrar.

4.

Questo è quel Pan, che in segno
Dell' amor suo costante,
Il Salvatore amante
Lasciò pria di partir:
Allor ch' Ei tener volle
Gli Apostoli a sua mensa
Compì tal opra immensa
E lieto andò a morir.

---

3.

*Laudis thema specialis,*
*Panis vivus, et vitalis*
*Hodie proponitur.*

4.

*Quem in sacrae mensa coenae*
*Turbae Fratrum duodenae*
*Datum non ambigitur.*

5.

Ond' è che santa gioja
  Il petto ormai t' inondi,
  Ed Inni ognor giocondi
  Tu canta al Re de' Re.
Il gaudio corrisponda
  Del dono a la grandezza;
  Regni fra l' allegrezza
  Amor, Speranza e Fe.

6.

Tal dì solenne oh! come
  Or ci richiama in mente
  Quel che divinamente
  L' Uom-Dio per noi quì oprò.
Lasciò l' augusta mensa,
  In cui con gran portento
  Quaggiù per nutrimento
  Se stesso all' uom donò.

---

5.

*Sit Laus plena, sit sonora;*
  *Sit jucunda, sit decora*
  *Mentis jubilatio.*

6.

*Dies enim solemnis agitur,*
  *In qua mensae prima recolitur*
  *Hujus institutio.*

7.

In questo gran convito
  Del Re di un popol nuovo
  Quai maraviglie io trovo
  Degne di sua virtù !
De la novella legge
  La Pasqua a noi vien data,
  L' antica figurata
  Così dispersa fu.

8.

Questo Divin mistero
  Sì eccelso ed infinito
  Disciolse il prisco rito,
  E appieno l' abolì.
La verità distrusse
  Le semplici figure,
  Svaniron l' ombre oscure
  In faccia al chiaro dì.

---

7.

*In hac mensa novi Regis*
  *Novum Pascha novae legis*
  *Phase vetus terminat.*

8.

*Vetustatem novitas,*
  *Umbram fugat veritas,*
  *Noctem lux eliminat.*

9.

Oh come a noi con dolce
  Strettissima catena,
  Nell' ultima sua cena
  Si avvinse il Redentor!
Quanto allor fe' di oprarsi
  Per l' avvenir prescrisse;
  *In mia memoria*, Ei disse,
  *Ciò si rinnovi ognor.*

10.

Di tai sublimi, e sagri
  Misteriosi riti
  Così quaggiù istruiti
  Render ci volle appien.
Quindi nel pan, nel vino,
  Che vassi a consegrare,
  Ognor l' Uom-Dio sull' are
  S' immola a nostro ben.

---

9.

*Quod in coena Christus gessit*
  *Faciendum hoc expressit*
  *In sui memoriam.*

10.

*Docti Sacris institutis,*
  *Panem, vinum in salutis*
  *Consecramus hostiam,*

11.

Quel Pane ( nè i fedeli
  Mai posson dubitarne )
  Sì muta in vera carne
  Del Redentor Divin ;
E così pur nel Sangue
  Suo prezioso e vero ,
  ( O eccelso e gran mistero ! )
  Si cangia poi quel vin.

12.

L' occhio , e la mente inferma
  Del debole mortale
  Tanto a capir non vale ,
  Non val tanto a veder.
Or se la mente , e l' occhio
  A tanto non arriva ,
  Nel cuor ci sia pur viva
  La Fede , e nel pensier.

---

11.

*Dogma datur Christianis*
  *Quod in carnem transit panis ,*
  *Et vinum in sanguinem.*

12.

*Quod non capis , quod non vides*
  *Animosa firmat fides ,*
  *Praeter rerum ordinem.*

13.

La semplice figura
  Del pan, del vin rimane,
  Ma in essa altro che 'l pane,
  Che 'l vino si contien.
Sotto quell' apparenze
  Oh quai stupende cose
  Mirabilmente ascose
  Iddio per noi ritien!

14.

L' immacolata carne
  Si dona in cibo a noi,
  Ed in bevanda poi
  Quel Sangue a noi si dà.
Sotto que' nudi aspetti
  L' Uom-Dio si cela intero,
  Ei tutto vivo e vero
  In ciascun d' essi stà.

---

13.

*Sub diversis speciebus*
  *Signis tantum, et non rebus*
  *Latent res eximiae.*

13.

*Caro cibus, sanguis potus;*
  *Manet tamen Christus totus*
  *Sub utraque specie.*

15.

E allor che si riceve
 Ei non si smembra affatto,
 Resta quel Corpo intatto,
 E illeso appien qual' è.
Punto non viene infranto,
 Nè rotto, nè conciso,
 Intero, e non diviso
 Ciascun l' accoglie in se.

16.

Fedeli a mille a mille
 Sempre a cibar sen vanno,
 Ma quanto mille n' hanno;
 Tanto ne tocca a un sol.
Dopo che a tanti e tanti
 Vien Egli dispensato,
 Non resta consumato
 Da un vasto immenso stuol.

---

15.

*A sumente non concisus,*
 *Non confractus, non divisus,*
 *Integer accipitur,*

16.

*Sumit unus; sumunt mille;*
 *Quantum isti, tantum ille;*
 *Nec sumptus consumitur.*

17.

I buoni, ed i malvagi
Sen cibano egualmente,
Ma oh quanto è differente
La sorte di ciascun!
Oh quai diversi effetti
Quel cibo in noi cagiona!
La vita ad altri dona,
Dà morte anche a talun.

18.

Per gli empj vien segnata
Di morte la sentenza,
Pe' giusti di clemenza,
Di vita, e di piacer.
Così quel sagro cibo
Quantunque sia lo stesso,
O viva, o morta spesso
Fa un alma rimaner.

---

17.

*Sumunt boni sumunt mali,*
*Sorte tamen inaequali,*
*Vitae, vel interitus,*

18.

*Mors est malis, vita bonis:*
*Vide paris sumptionis*
*Quam sit dispar exitus.*

19.

Qualor s' infrangon poi
   Le specie sagrosante,
   Richiama allor costante
   Tutta la Fede al cor.
Pensa che quanto esiste
   Nel tutto il Sagramento,
   Tanto in ciascun frammento
   Ne stà celato ancor.

20.

Resta l' essenza illesa
   Da qualsisia frattura
   Allor che la figura
   Si vede sminuzzar.
Lo stato, e la grandezza
   Del figurato sempre
   Serban le istesse tempre,
   Nè vansi a minorar.

---

19.

*Fracto demum Sacramento,*
   *Ne vacilles, sed memento*
   *Tantum esse sub fragmento*
   *Quantum toto tegitur.*

20.

*Nulla rei fit scissura;*
   *Signi tantum fit fractura,*
   *Qua nec status, nec statura*
   *Signati minuitur.*

21.

Ed ecco come il pane
Del Ciel con gran stupore
All' uomo viatore
In cibo si donò.
Questo è de' puri figli
Il cibo sovrumano,
Che apporre al reo profano,
E all' empio non si può.

22.

Quell' Isac, che condotto
Al sagrifizio venne,
Di questo arcan solenne
Viva l' immagin fu;
Tal fu l' Agnel Pasquale,
La Manna, che piovea
Sovra la gente Ebrea
Dopo la schiavitù.

---

21.

*Ecce Panis Angelorum*
*Factus cibus viatorum,*
*Vere Panis filiorum*
*Non mittendus canibus.*

22.

*In figuris praesignatur*
*Cum Isac immolatur;*
*Agnus Paschae deputatur*
*Datur manna patribus.*

23.

Oh ! buon Pastore , oh ! vero
Pane che vita dai ,
I tuoi pietosi rai
Rivolgi a noi dal Ciel.
Tu ci difendi ognora ,
Svelaci Tu que' beni ,
Che ne' soggiorni ameni
Serbasti a chi è fedel.

24.

E se sapiente , e forte
Umil vuoi farti , e vuoi
Donarti in cibo a noi
Per contestarci amor ;
Deh ! fa che quando sciolti
Sarem dal mortal velo ,
Venghiam coi Santi in Cielo
A tributarti onor.

---

23.

*Bone Pastor , Panis vere ,*
*Jesu nostri miserere ,*
*Tu nos pasce , nos tuere ,*
*Tu nos bona fac videre*
*In terra viventium.*

24.

*Tu qui cuncta scis , et vales ,*
*Qui nos pascis hic mortales ,*
*Tuos ibi commensales ,*
*Cohaeredes , et sodales*
*Fac sanctorum Civium. Amen.*

## INNO LXXII.

*Pel Vespro della Festività del Sagratissimo Cuore di Gesù.*

Il Pontefice Clemente XIII. permise a certe Chiese, dalle quali gli fu chiesto, il celebrare la festività del Santissimo Cuore di Gesù, e ne fu perciò conceduto l' Ufizio proprio.

L' ignoto autore dunque de' seguenti tre Inni, che fan parte dell' Ufizio suddetto, ha voluto con questo primo dar principalmente una idea dell' eterno Verbo, il quale ipostaticamente si unì alla natura umana in unità di persona. Tocca di passaggio i danni, ai quali ci trascinò l' errore di Adamo, e ne dimostra che l' Uomo-Dio, qual secondo Adamo, ci rese liberi da tali dissavventure, col rigenerarci alla Grazia. Da tutto ciò fa rilevare l' amore immenso dell' amabilissimo di Lui Cuore, che per noi si fe trafiggere da crudele lancia, affinchè quel prezioso sangue, e quell' acqua purissima, che contemporaneamente sgorgò dal Divino di Lui seno, avesse di tutto l' uman Genere lavate le colpe. *Voi*, come aveva predetto Isaia, *attignerete le acque nell'allegrezza dai fonti del Salvatore.*

I.

Beato Autor de' secoli,
Del Mondo Redentore,
Lume raggiante, e gloria
Del sommo Genitore;

---

1.

*Auctor beate saeculi;*
*Christe Redemptor omnium,*

Il vero sei Tu l' unico
Figliuolo a Lui coeterno.
Immenso, incomprensibile,
Lume di lume interno.

2.

Amor sincero, e fervido
Ti trasse un dì dal Cielo
In questa valle a cingere
Per noi corporeo velo;
Onde rendessi ai miseri
Figli Tu Adam novello
Quel che lor tolse incauto
Il vecchio Adam rubello.

3.

Amor quell' almo Artefice,
Divino, onnipossente,
Che il mar, la Terra, e i fulgidi
Astri chiamò dal niente;

---

*Lumen Patris de lumine,*
*Deusque verus de Deo.*

2.

*Amor coegit te tuus*
*Mortale corpus sumere,*
*Ut novus Adam redderes*
*Quod vetus ille abstulerat.*

3.

*Ille Amor almus artifex*
*Terrae, marisque, et siderum,*

Seppe pietoso volgere
  Lo sguardo al fallo antico,
  E alfin ci rese liberi
  Da' lacci del nemico.

4.

Or quell' ardor sì nobile
  Del tuo bel Core amante
  Deh! Tu pietoso e tenero
  Serbaci ognor costante.
Da questa sì mirabile
  Sorgente a noi provviene
  Di un bel perdon la grazia,
  Ed ogni eterno bene.

5.

Farti perciò trafiggere
  Da capo a piè volesti,
  Squarciar da lancia barbara
  Perciò il bel Cor ti festi.

---

*Errata patrum miserans,*
*Et nostra rumpens vincula.*

4.

*Non corde discedat tuo*
  *Vis illa amoris inclyti:*
  *Hoc fonte gentes hauriunt*
  *Remissionis gratiam.*

5.

*Percussum ad hoc est lancea,*
  *Passumque ad hoc est vulnera,*

Sangue con acqua a rivoli
 Ti uscì dal sagro lato
 Per depurare, e tergere
 L' alme dal rio peccato.

6.

Al Padre amante, amabile,
 Al Figlio amato, ch' ama,
 Ed al Divino Spirito,
 Che d' ambo Amor si chiama;
Per infiniti secoli
 Sia vanto, impero, e lode;
 Come già pria godettero,
 Come da Lor si gode.

---

*Ut nos lavaret sordibus*
*Unda fluente, et sanguine.*

6.

*Decus Parenti, et Filio,*
 *Sanctoque sit Spiritui,*
 *Quibus potestas, et gloria*
 *Regnumque in omne est saeculum. Amen.*

## INNO LXXIII.

*Pel Mattutino della Festività del Sagratissimo Cuore di Gesù.*

Nel descrivere il compositor di quest' Inno la Giudaica barbarie verso il Divin Redentore, a cui si volle in sulla Croce anche squarciare il seno a colpo di aguzza lancia, c' invita egli a meditare l' infinito amore di quel pietosissimo Cuore, donde surse allora la Chiesa di Lui diletta sposa. *Siccome Eva*, al dir di S. Agostino, *non fu fatta se non dal costato di colui, che dormiva; così non fu fatta la Chiesa se non dal costato di colui che moriva.* Paragona altresì l' autor dell' Inno quell' adorabile ferita alla porta fatta da Noè per Divin comandamento nel seno dell' Arca, dove furono introdotti quei, che doveano restar salvi dall' universale naufragio. Ci avverte finalmente a non rinnovare con le colpe le pene a quell' innamorato Cuore, ma di rendergli amor per amore.

I.

Ve' l' empia turba fiera
De' mostri rei, che altera
Gioisce, e stolta applaude
All' inudito error.
Ve' come del suo Dio,
Tanto clemente e pio,
Senza pietà dilania
Or l' innocente Cor.

---

I.

*En ut superba criminum,*
*Et saeva monstrorum cohors*
*Cor sauciavit innocens,*
*Merentis haud tale Dei!*

2.

La nostra colpa orrenda
Fa sì che il braccio stenda,
Spinta da ria ferocia,
La Guardia Militar.
Il fallir nostro insano
A quel rio sgherro in mano
Rende più acuto, e barbaro
Il lacerante acciar.

3.

Sposa di Cristo eletta
La Chiesa a Lui diletta
Diviene ormai con sorgere
Dal franto di Lui sen.
L' uscio dell' Arca allato
È questo Sen squarciato,
In esso l' uman Genere
Trovò salvezza, e ben.

---

2.

*Vibrantis hastam Militis*
*Peccata nostra dirigunt;*
*Ferrumque dirae cuspidis*
*Mortale crimen acuit.*

3.

*Ex corde scisso Ecclesia*
*Christo jugata nascitur:*
*Hoc ostium Arcae in latus est*
*Genti ad salutem positum.*

4.

Qual fiume umori vivi
Sgorga, da sette rivi,
E d' ogni dono, e grazia
Fonte perenne egli è.
Quivi diventan terse
L' alme dal Sangue asperse
Del sagro Agnel, che vittima
Per noi quaggiù si fè.

5.

Ma quanto, ahimè! sconviene
Il rinnovar le pene
Coi nostri falli orribili
A un Cor così fedel.
I nostri petti a gara
Di santo amor sull' ara
Bruciare ognor si veggano
Per quel Divino Agnel.

---

4.

*Ex hoc perennis gratia,*
*Ceu septiformis fluvius;*
*Stolas ut illic sordidas*
*Lavemus Agni in sanguine.*

5.

*Turpe est redire ad crimina,*
*Quae cor beatum lacerent;*
*Sed aemulemur cordibus*
*Flammas amoris indices.*

6.

O Padre, o Figlio, o Amore,
O Fiamma, o Luce, o Ardor
Trino, ma indivisibile,
E nella essenza un sol;
Tal grazia a noi donate
Voi che nel Ciel regnate
Fra i lieti eterni applausi
Del Divo Empireo stuol.

---

6.

*Hoc, Christe, nobis hoc Pater,*
*Hoc, sancte, dona, Spiritus,*
*Quibus potestas, gloria,*
*Regnumque in omne est saeculum. Amen.*

### INNO LXXIV.

***Per le Laudi della Festività del Santissimo*** *Cuor di Gesù.*

Continuando l' autor di quest' Inno a paragonare il sagratissimo Divino Cuore all' Arca, intima alle figure di cedere al Figurato. Lo chiama vero Santuario della nuova Alleanza, che di gran lunga supera i vantaggi dell' antica, e ne dimostra che siccome il velo del Tempio nella morte di Cristo si scisse, così quel Divino Cuore venne per lo bene dell' uomo trafitto, e lacerato. Invita quindi tutt' i popoli della Terra a tuffarsi in quell' adorabile ferita, e par che dica con Isaia *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodisce la verità.* Accenna inoltre il gran sagrifizio, avvenuto in sul Calvario, in cui fu il nostro Redentore Egli stesso la vittima insieme, ed il Sacerdote. Col rammentar finalmente all' uomo l' infinito benefizio della Redenzione, ci esorta a riamare un cuore amante, ed a ricoverarci in esso come in sicuro, e beato asilo.

I.

Lungi deh! vadano
Dell' Arca antica
L' ombre allegoriche;
Che or legge amica,
E un Cuore amabile
C' invita a se.

---

I.

*Cor arca legem continens*
*Non servitutis veteris*

Legge propizia,
A cui sol piace
All' alme rendere
Salvezza e pace;
Legge di Grazia,
E di mercè.

2.

Gran Santuario
Del nuovo patto,
In cui racchiudesi
L' uman riscatto,
È questo fervido
Divino Cuor.
Egli è quel Tempio
Che del vetusto
Il vanto supera;
È un velo augusto
Scisso per utile
Nostro maggior.

---

*Sed gratiae, sed veniae,*
*Sed et misericordiae.*

2.

*Cor Sanctuarium novi*
*Intemeratum foederis,*
*Templum vetusto sanctius,*
*Velumque scissum utilius.*

3.

Cuore adorabile!
Diletto cuore!
Per noi trafiggere
Ti volle amore,
Ti fe' visibile
Il colpo in sen.
Venite, o popoli,
Ah! sì venite;
Da noi si adorino
Quelle ferite,
Dove amor celasi
Per nostro ben.

4.

Sotto tai simboli
Di amor sincero
Cruento, e mistico
Supplizio fiero
Sopra il Calvario
Cristo soffrì.

---

3.

*Te vulneratum charitas*
*Ictu patenti voluit,*
*Amoris invisibilis*
*Ut veneremur vulnera.*

4.

*Hoc sub amoris symbolo*
*Passus cruenta, et mystica,*

Ed Ei medesimo,
Qual primo e santo
Ministro, il duplice
Nobil cotanto
Gran sagrifizio
Al Padre offrì.

5.

E l' uomo misero,
L' uom riscattato
Sarà sì barbaro,
Che poi l' ingrato
Non ami un tenero
Cuor che l' amò?
O Tabernacolo
Sagro e diletto!
Tu sei dell' anime
Dolce ricetto,
In Te nascondere
Chi non si può?

---

*Utrumque sacrificium*
*Christus Sacerdos obtulit.*

5.

*Quis non amantem redamat?*
*Quis non redemptus diligat,*
*Et corde in isto seligat*
*Æterna tabernacula?*

6.

Al Padre altissimo,
Al Nazareno,
E al Santo Spirito,
Che d' ambo in seno
Di amor la fiaccola
Nutrendo stà;
Si renda gloria,
Applauso, e lode,
E il Lor dominio,
Come or si gode,
Interminabile
Ancor sarà.

---

6.

*Decus Parenti, et Filio,*
*Sanctoque sit Spiritui,*
*Quibus potestas, gloria,*
*Regnumque in omne est saeculum. Amen.*

## INNO LXXV.

*Pel Vespro, e pel Mattutino della Solennità della Trasfigurazione di Gesù Cristo.*

Aurelio Prudenzio Clemente fu il compositore di quest' Inno. Egli c'invita ad elevare la mente in alto, per mirare il Divin Redentore, che sul Monte Taborre diessi a conoscere a Pietro, a Giacomo, ed a Giovanni. A costoro manifestossi per Sovrano della gloria. Mosè, ed Elia comparvero colà onde prestargli omaggio. Pietro esclamò--*È cosa buona o Signore, che noi restiamo così, facciamo quì tre abitazioni, una a Te, una a Mosè, ed un altra ad Elia*--. Di tale mirabile scovrimento rese testimonianza la Terra per mezzo de' tre nominati Discepoli; il Limbo per via di Mosè con corpo assunto; il Paradiso terrestre per mezzo di Elia con corpo reale; e l'istesso Cielo finalmente, donde udissi rimbombare la voce del Divin Genitore, il quale disse--*È questi il mio diletto Figlio, ascoltatelo, ed alle di lui parole prestate credenza.*

I.

Lo sguardo alzate
Sul monte, o voi
Che in traccia andate
Del Redentor.
Ei fa tralucere
Ne' raggi suoi
Un lampo fulgido
D'alto splendor.

1.

*Quicumque Chistum quaeritis,*
*Oculos in altum tollite;*
*Illic licebit visere*
*Signum perennis gloriae.*

2.

Oggetto tale
  Colà vedrete,
  Di cui l' uguale
  Ah! nò non v' è.
Non ancor v' erano
  Astri, e Comete
  Ch' eterno, e stabile
  Reggea da se.

3.

Egli l' impero
  Ha d' Israele,
  E 'l Mondo intero
  Sostien quaggiù.
È il Germe nobile,
  Che un dì al fedele
  Abramo, e a' posteri
  Promesso fu.

---

2.

*Illustre quiddam cernimus,*
  *Quod nesciat finem pati,*
  *Sublime, celsum, interminum,*
  *Antiquius Coelo, et Chao.*

3.

*Hic ille Rex est gentium*
  *Populique Rex Judaici,*
  *Promissus Abrahae Patri,*
  *Ejusque in aevum semini.*

4.

Di Lui ci han dato
Saggio i Profeti,
Da lor segnato
Ne fu il venir.
A lui l' Altissimo
Co' suoi decreti
C' impone a credere,
E ad ubbidir.

5.

Al Genitore,
Al Divin Figlio,
Che a un umil core
Noto si fà;
E al Dator inclito
Del buon Consiglio
Si renda gloria
In ogni età.

---

4.

*Hunc et Prophetis testibus,*
*Iisdemque signatoribus,*
*Testator et Pater jubet*
*Audire nos, et credere.*

5.

*Jesu tibi sit gloria,*
*Qui te revelas parvulis,*
*Cum Patre, et almo Spiritu*
*In sempiterna saecula. Amen.*

## INNO LXXVI.

*Per le Laudi della Solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo.*

L' autor di quest' Inno, che da taluni vien creduto lo stesso Prudenzio, e da altri S. Bernardo, coll' accennare le proprietà del Divin Figliuolo Umanato, n' esprime gli effetti, chiamandolo luce, che sgombra la caligine, illumina le menti, ristora i cuori, e ricolma le anime di santa gioja, giusta il dir dell'Evangelista S. Giovanni - *Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo Mondo* - Ci previene altresì l' autor dell' Inno, che la spirituale visita di Gesù Cristo ci apporta la pienezza delle grazie, e che il di Lui splendore è tale, che la virtù visiva dell' occhio corporeo non è punto proporzionata all' oggetto. Conchiude la canzone con un' amorosa preghiera a questo Divin Salvadore.

I.

Allor che Tu c' illumini,
Supremo Redentor,
Di qual contento e gaudio
Tutto c' inondi il cor!
Da noi fai la caligine
Del fallo dileguar;
Ci fai Tu d' ineffabile
Dolcezza inebbriar.

---

1.

*Lux alma, Jesu, mentium,*
*Dum corda nostra recreas,*
*Culpae fugas caliginem,*
*Et nos reples dulcedine.*

2.

Felice chi Tu visiti,
  Qual trova in Te piacer!
  Sei Tu, cui fa l' Altissimo
  A destra sua seder.
De la Celeste Patria
  Vago splendor sei Tu,
  Ma non ti può discernere
  L' occhio mortal quaggiù.

3.

De la Paterna gloria
  In Te la luce stà;
  Sei face inestinguibile
  D' immensa Carità.
**La tua presenza amabile**
  **Ci colmi d' ogni ben,**
  **E del tuo santo e fervido**
  **Amor c' infiammi il sen.**

---

2.

*Quam laetus est quem visitas!*
  *Consors Paternae dexterae,*
  *Tu dulce lumen patriae,*
  *Carnis negatum sensibus.*

3.

*Splendor Paternae gloriae,*
  *Incomprehensa charitas,*
  *Nobis amoris copiam*
  *Largire per praesentiam.*

4.

A Te Padre immutabile,
  Al Figlio eguale a Te,
  Ma che si svela agli umili,
  E a quei, che han viva Fè;
E all' immortal Paraclito,
  Di entrambi Amor Divin,
  Tal rendasi l' applauso,
  Che mai non abbia fin.

---

4.

*Jesu tibi sit gloria,*
  *Qui te revelas parvulis,*
  *Cum Patre, et almo Spiritu*
  *In sempiterna saecula. Amen.*

# INDICE

# INDICE ALFABETICO